Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Anno XLI — Sabato 25 Agosto 1923 — ROMA — Sabato 25 Agosto 1923 — Num. 201

La convenzione per la riduzione degli armamenti

Come è noto è stato approvato dalla Commissione temporanea mista della Società delle Nazioni in seconda lettura il testo del progetto di convenzione «di assistenza mutua fra gli Stati al fine di facilitare la riduzione degli armamenti nazionali».

Il progetto del trattato

Il progetto nel preambolo richiama l'art. 8 del patto della Società delle Nazioni che si propone la riduzione degli armamenti al minimo compatibile con la sicurezza nazionale e con la esecuzione delle obbligazioni internazionali imposte per una azione comune. E' bene riprodurre la traduzione degli articoli.

Art. 1. «Le alte parti contraenti affermano che la guerra di aggressione costituisce un crimine internazionale e prendono l'impegno solenne di non rendersi colpevoli di questo crimine contro alcuna Nazione.

L'art. 2 contiene: l'impegno individuale o collettivo di prestarsi assistenza nel caso che una delle parti dopo avere ridotto i proprii armamenti in conformità al presente trattato sia vittima di una aggressione.

L'art. 3 dà facoltà: ad una delle parti contraenti di denunziare al Segretario generale della Società, che dovrà immediatamente convocare il Consiglio della Società stessa, sia la Potenza che avrà ecceduto negli armamenti stabiliti nel presente Trattato, sia quel qualunque Stato, anche se non ha sottoscritto, che faccia una politica aggressiva ovvero preparativi militari che siano di natura da fare temere una eventuale apertura di ostilità.

Il Consiglio se ravvisa motivi plausibili per temere una aggressione può prendere tutte le misure che ravvisa opportune compresa quella di cui agli alinea a), b), c), e d) del § 2 dell'art. 5 seguente.

L'art. 4 prevede l'ipotesi: della aggressione subita da una delle parti contraenti e stabilisce che entro quattro giorni al massimo dalla data in cui il Segretariato generale sarà impossessato della questione il Consiglio dovrà decidere quale sia lo Stato aggressore.

Le altre parti contraenti si impegnano, qualunque possano essere le clausole degli accordi particolari di cui esse siano parte di accettare la decisione che sarà emessa dalla Società delle Nazioni.

Agli effetti di questo articolo non prenderanno parte al voto gli Stati che partecipano alle ostilità, come pure gli Stati firmatari di accordi particolari che entrerebbero in applicazione, a meno che i rimanenti membri del Consiglio decidano diversamente.

L'art. 5 dispone: che le altre parti contraenti si impegnano a prestare allo Stato partecipante al presente Trattato, vittima di una aggressione, l'assistenza nella forma che il Consiglio raccomanderà come più efficace e perciò a prendere subito le misure, secondo l'urgenza consigliata dalle circostanze.

In particolare il Consiglio potrà:

a) decidere di applicare allo Stato aggressore le sanzioni economiche previste dall'art. 16 del patto della Società delle Nazioni;

b) far conoscere agli Stati assistenti, dopo averli sentiti, giusta l'art. 4 del patto della Società delle Nazioni, le forze che esso desidera vedere che siano messe a sua disposizione;

c) prendere tutte le misure per assicurare la priorità delle comunicazioni relative alle operazioni;

d) preparare un piano di cooperazione finanziaria fra le altre parti contraenti in vista di fornire allo Stato attaccato i fondi necessari alla sua difesa;

e) designare col consenso dello Stato attaccato il comandante in capo e fissandogli colla collaborazione di questo Stato, il fine e la natura della sua missione.

L'art. 6 dispone che: al fine di permettere alle alte parti contraenti di dare efficacia immediata alla assistenza generale prevista agli articoli 2, 3 e 5, le alte parti contraenti potranno concludere sia a due, sia in più gran numero, degli accordi complementari al presente trattato, allo scopo esclusivo di mutua difesa, regolanti in precedenza l'assistenza che esse si presteranno nelle eventualità di aggressione, che esse stimassero possibili contro qualunque di esse e destinati unicamente a facilitare le misure prescritte da questo trattato. Simili accordi potrebbero ugualmente, se le altre parti lo desiderano, essere negoziati e conclusi sotto gli auspici della Società delle Nazioni.

L'art. 7 dispone che: gli accordi difensivi ai sensi dell'art. 6 saranno comunicati alla Società delle Nazioni al fine che possano essere esaminati dal Consiglio e riconosciuti conformi ai principii del presente trattato e del patto.

In particolare il Consiglio esaminerà se i detti accordi sono di natura tale da motivare una sua ulteriore decisione, per domandare, ove occorra e sotto riserva delle condizioni specificate agli articoli 4 e 5 del presente trattato, la assistenza delle altre parti contraenti.

Allorquando siano riconosciuti tali, questi accordi dovranno essere registrati conformemente all'art. 18 del patto e considerati come complementari del presente trattato. Essi non limitano in nulla le obbligazioni degli Stati firmatari, nè le sanzioni presunte contro qualunque Stato aggressore quali risultano dal presente trattato. Essi devono in ogni cosa essere accessibili, col consenso degli Stati firmatari, a tutte le altre parti contraenti che domandino di parteciparvi.

L'art. 8 dispone: In tutti i casi di aggressione, previsti per gli accordi difensivi contemplati negli articoli 6 e 7, gli Stati firmatari di tali accordi possono impegnarsi a mettere immediatamente in esecuzione il piano di assistenza fra esse concordato.

Sotto riserva del paragrafo precedente, le disposizioni degli articoli 4 e 5 entreranno ugualmente in vigore sia nei casi sopra menzionati, sia negli altri casi di aggressione che non fossero contemplati negli accordi definitivi speciali.

In ogni caso le altre parti contraenti, partecipanti agli accordi particolari devono senza ritardo informare il Consiglio della Società delle Nazioni delle misure difensive che esse ritengono necessario di prendere.

Le alte parti contraenti si impegnano a fornire agli Stati firmatari di accordi difensivi di questa natura l'assistenza che il Consiglio raccomanderà, in conformità al sopra citato art. 5 e nelle condizioni che ivi sono specificate.

L'art. 9 dispone: Le alte parti contraenti tenuto conto della sicurezza che loro deriva dal presente trattato, si impegnano di far conoscere al Consiglio della Società delle Nazioni le riduzioni o limitazioni di armamenti che esse stimano in proporzione da una parte alla sicurezza fornita dal trattato generale solo, nel caso che questo trattato generale loro basti e dall'altra parte alla sicurezza arrecata per gli accordi difensivi complementari al trattato generale.

Esse prendono ancora l'impegno di cooperare a quel piano generale di riduzione degli armamenti che il Consiglio della Società, tenuto conto delle informazioni che ad esso sono fornite per le alte parti: potrà proporre in esecuzione dei termini dell'art. 8 del patto.

Questo piano sarà sottoposto all'esame ed alla decisione dei governi ed una volta approvato da essi formerà la base delle riduzioni contemplate dall'art. 2. Le parti contraenti si impegnano ad effettuare la riduzione entro due anni a datare dalla approvazione del patto in questione.

Dopo aver fatto conoscere al Consiglio la riduzione degli armamenti effettuati, le alte parti contraenti, si impegnano di conformarsi alla stipulazione dell'art. 8 del patto della Società (richiamato nel preambolo).

L'art. 10 dispone: Ciascuna delle alte parti contraenti si impegna di fornire ai delegati militari o ad altri delegati della Società delle Nazioni: tutti i dati sui proprii armamenti che la Società delle Nazioni potrà sollecitare.

Art. 11. Ciascuna delle alte parti contraenti non sarà obbligata in principio di estendere in altro continente, fuori di quello nel quale essa è situata, la sua cooperazione a tutte le operazioni militari navali od aeree, intraprese per assicurare l'assistenza generale o supplementare prevista dal trattato.

Art. 12: Le alte parti contraenti convengono che la totalità delle spese di tutte le operazioni d'ordine militare navale ed aereo, intraprese in conformità al presente trattato ed agli accordi definitivi complementari ivi compresa la riparazione dei guasti materiali causati dalle operazioni, sarà sopportato dallo Stato aggressore, fino all'estremo limite della sua capacità finanziaria.

Le somme pagabili ai termini del presente articolo dallo Stato aggressore, costituiranno nelle misure fissate per il Consiglio, un carico di primo ordine in tutto l'attivo e le rendite di questo Stato.

Il rimborso del capitale ed il servizio degli interessi di qualunque prestito interno od estero che lo Stato aggressore avrà contrattato direttamente od indirettamente durante la guerra saranno sospesi fino al pagamento completo delle spese di riparazione.

Art. 13: Qualunque membro della Società che non sarà firmatario di questo trattato vi può aderire notificando la sua adesione al segretario generale della Società delle Nazioni che ne informerà le altre alte parti contraenti. Gli Stati che non sono membri della Società delle Nazioni vi possono aderire col consenso dei due terzi degli altri firmatari.

Art. 14. Gli Stati contemplati a l'art. 13 possono col consenso della Società delle Nazioni inviare una adesione parziale limitata ai benefici ed ai carichi corrispondenti ad una o più forme di assistenza mutua d'ordine militare, navale, aereo, economico o finanziario, chiaramente specificati, alla condizione tuttavia di aderire senza riserva alle stipulazioni del presente trattato relative alla riduzione degli armamenti.

Art. 15: Il presente trattato non modifica in nulla i diritti e le obbligazioni che risultano dalle disposizioni sia del patto della Società delle Nazioni, sia del trattato di pace sottoscritti nel 1919 e 1920 a Versailles, Neuilly, Saint Germain e Trianon, così come agli accordi registrati alla Società delle Nazioni alla data dell'entrata in vigore del presente trattato in ciò che concerne le potenze firmatarie o beneficiarie dei detti trattati od accordi.

Art. 16: Tutte le questioni concernenti la interpretazione o la applicazione del presente trattato, all'infuori delle questioni di sapere se le forze militari, navali od aeree o se i preparativi di una qualunque delle alte parti contraenti ecceda i limiti previsti per il presente trattato, saranno sottoposte alla Corte permanente di giustizia internazionale, la di cui decisione sarà definitiva.

Art. 17: Le alte parti contraenti convengono che lo stato degli armamenti determinato per ciascuna di esse, in conformità al presente trattato sarà soggetto a revisione ogni cinque anni a datare dalla prima entrata in vigore del presente trattato.

Principi fondamentali del trattato

Esaminando i predetti articoli risultano importanti questi principii:

1. Il piano di riduzione degli armamenti non avrà effetto che quando sarà approvato dai rispettivi governi ed entrerà in esecuzione due anni dopo l'applicazione di questo piano (art. 8).

2. L'assistenza si estende al lato economico, finanziario militare, ma gli Stati possono limitarla ad uno o più di questi oggetti (articoli 5, 14).

3. Possono aderire al trattato non solo gli Stati che fanno parte della Società delle Nazioni, ma anche gli altri Stati col consenso dei due terzi degli Stati firmatari.

4. L'efficacia del trattato si limita al *continente* di cui lo Stato fa parte, per quanto riguarda l'assistenza militare, navale ed aerea.

5. Oltre il trattato generale di garanzia possono gli Stati concludere speciali accordi difensivi. Sono però stabilite delle garanzie, e in primo luogo non ostante questi accordi, se uno degli Stati firmatari di essi assume la figura di aggressore ciò potrà essere dichiarato dalla Società delle Nazioni e quindi contro di lui potrà essere rivolta la azione di assistenza (art. 4). Lo Stato in conflitto non può partecipare al voto intorno a tale dichiarazione. In secondo luogo questi accordi devono essere difensivi, e ciò deve accertarsi dalla Società delle Nazioni presso cui devono essere registrati e perciò non possono essere segreti.

6. Lo Stato aggressore è tenuto responsabile delle spese e dei danni causati, e se esso emette dei prestiti questi restano sospesi nel loro effetti fino a quando non siano soddisfatti i crediti privilegiati.

Innanzi tutto è da rilevare che il patto (art. 11) che limita al *continente* di cui lo Stato fa parte, l'obbligo di assistenza militare, navale ed aerea, è molto opportuno, perchè permette così agli Stati Uniti di parteciparvi tanto più che anche per l'assistenza economica e finanziaria il trattato all'articolo 14 ammette che si possano apporre dei limiti.

E' da augurarsi che anche gli Stati Uniti aderiscano al presente accordo, perchè il loro intervento, che può anche effettuarsi senza partecipare alla Società delle Nazioni (articolo 13) darebbe una indubbia grande garanzia che l'azione delle potenze aderenti al trattato sarebbe sempre inspirata al concetto di mantenere la pace sul mondo.

A questo proposito, è bene ricordare che la Francia intendeva che fossero solo ammessi a partecipare al trattato gli Stati facenti parte della Società delle Nazioni e gli Stati invitati a parteciparvi (Stati Uniti) e non gli altri Stati; perchè come ebbe ad avvertire il delegato francese M. Fabry, non si può avere fiducia in uno Stato che non è stato ammesso a detta Società e che è inadempiente ai suoi obblighi internazionali. Se però, scopo del trattato è quello di giungere ad una pace universale, evitando l'aggressione, ci pare che l'ammettere anche gli Stati che non fanno parte della Società delle Nazioni, a sottoscrivere il trattato, può essere utile, perchè saranno essi pure interessati al mantenimento della pace, e non considerarsi a priori come nemici. D'altra parte il trattato ha stabilito le garanzie che per ammettere degli Stati occorre i due terzi dei voti dei firmatari del trattato.

La eccezione più importante è quella fatta dall'Italia circa le disposizioni che ammettono accordi difensivi complementari fra due e più Stati. A questo proposito lord Robert Cecil ebbe a dichiarare all'agenzia Reuter che non era riuscito a comprendere le obbiezioni presentate su questo punto dall'Italia. Veramente le ragioni addotte dall'Italia erano molto chiare e cioè che con questi accordi si veniva a ricostituire le alleanze che tanti danni hanno causato, si veniva ad estendere i conflitti anzichè a limitarli alle nazioni in contesa. Tuttavia il nostro delegato ebbe a dichiarare che si potevano solo ammettere tali accordi in quanto fossero strumenti di applicazione del trattato generale e che per conservare questo carattere essi dovevano rimanere in ogni periodo della loro esistenza ed in ogni momento della loro applicazione sotto il controllo assiduo ed effettivo della collettività degli Stati firmatari rappresentati nel Consiglio della Società delle Nazioni. Ci pare che queste limitazioni siano pienamente giustificate specie se si riflette che l'art. 8 ultimo comma dispone che «le alte parti contraenti s'impegnano di prestare agli Stati firmatari di accordi difensivi di questa natura, l'assistenza che il consiglio della Società, raccomanderà ai termini dell'articolo 5 sopra riportato».

Ciò vuol dire che gli Stati non firmatari di accordi difensivi possono essere impegnati a prestare la loro assistenza. Ora è giusto che almeno la vigilanza della Società delle Nazioni si esplichi in ogni momento in cui i detti trattati si esplicano.

E' vero che molte garanzie furono già stabilite da noi sovraccennate, perchè questi trattati non si trasformino da difensivi in offensivi e che non si tratta più di trattati segreti, ma il carattere di universalità propria della Società delle Nazioni che deve essere istituita nell'interesse di tutti contro chiunque attenti alla pace del mondo, non è certo conforme alla esistenza di accordi speciali.

Ci auguriamo che l'assemblea ed i governi responsabili vorranno integrare in base agli esposti principii il progetto di trattato.

Camillo Peano

Smentita alle voci d'un "ultimatum,, alla Jugoslavia

La sollecitazione dell'on. Mussolini alla Commissione mista

Il *Messaggero* di stamane aveva pubblicato una notizia sensazionale che, nel primo momento, ha suscitato una certa impressione nei Circoli politici e diplomatici di Roma. Si annunziava un *ultimatum* del Presidente del Consiglio on. Mussolini alla Jugoslavia per Fiume. E con tale *ultimatum* si metteva in rapporto la partenza da Roma del Capo della delegazione serbo-croato-slovena dottor Rybar, il quale, di fronte al fatto nuovo avrebbe sentito la necessità di consultare Pasic e Nincic.

Il giornale del mattino faceva seguire a tale sensazionale notizia — diciamo subito inesatta ed esagerata — le seguenti informazioni:

«L'8 agosto il presidente della Commissione, sen. Quartieri, ricevette dall'on. Mussolini una lettera da comunicare ai rappresentanti jugoslavi, nella quale era detto che il Governo italiano non poteva più oltre tollerare la resistenza opposta dalla Jugoslavia alla soluzione del problema fiumano. Il Governo italiano, con lo sgombero ordinato della terza zona dalmata e la pronta e leale applicazione dei trattati e delle convenzioni italo-jugoslavi per l'Adriatico, aveva dato manifeste prove della sua buona volontà e della chiarezza della sua attitudine: esso aveva quindi ragione di deplorare l'attitudine del Governo jugoslavo, che ritardava la sistemazione definitiva dei problemi adriatici ancora aperti e lo avvertiva che se entro il 31 agosto non fosse stata raggiunta la conclusione del problema fiumano si sarebbe riservato piena libertà di azione.

«Questo passo energico, opportunamente fatto dall'on. Mussolini, non poteva rimanere senza effetto. Di qui il movimento che è stato segnalato fra i rappresentanti jugoslavi.

«Una risposta jugoslava tuttavia non è ancora venuta e quindi a nessun accordo si è ancora giunti per la questione di Fiume, contrariamente alle voci diffuse da qualche giornale.

«Su che basi dovrebbe realizzarsi l'accordo? Se siamo bene informati esse sarebbero precisamente fissate da una formula presentata dalla delegazione italiana, che concilia i diritti nazionali italiani con le esigenze pratiche del momento e le posizioni obbligate nelle quali l'Italia si trova per i noti impegni assunti pubblicamente e segretamente, sotto i passati Governi.

«Tale formula fissa quattro principii:

1. La Commissione paritetica assume il Governo di Fiume;

2. La Commissione affida il governo politico ed amministrativo della città al Governo italiano;

3. La Commissione amministra in un consorzio collettivo le ferrovie;

4. Porto Barros e il Delta passano sotto la sovranità del Regno jugoslavo, ma resteranno indissolubilmente legati per 99 anni al corpo della città di Fiume.

«Questa formula è tale che appaga già largamente le pretese jugoslave sul commercio di Fiume, mentre tutela la tradizione italiana della città».

Fin qui le informazioni del confratello del mattino. Ora, occorre sceverare da esse il vero dal fantastico. La verità è che il Presidente del Consiglio, di fronte alla lentezza con cui procedevano a Palazzo Chigi i lavori della Commissione paritetica per la sistemazione di Fiume, inviò al Capo della delegazione italiana una lettera sollecitatoria, affinchè i lavori venissero conclusi dentro il mese. L'intervento del Capo del Governo italiano era giustificato dalle continue tergiversazioni e dalla quotidiana incertezza con cui i membri della delegazione jugoslava procedevano nello svolgimento della discussione. A nostro avviso, specialmente il dottor Ribar si sentiva come paralizzato dal timore di dispiacere all'elemento croato del suo paese e di incorrere forse in una diminuzione della sua popolarità politica.

Quindi si spiega benissimo l'invito del Presidente del Consiglio alla Commissione: invito che non voleva e non vuole significare altro, se non questo: «Non andate tanto per le lunghe. Fate presto. E decidetevi». Ogni altra interpretazione di questa lettera sollecitatoria è arbitraria e fantastica. Come ognun vede, non si tratta davvero di *ultimatum*.

Quanto poi alle condizioni — base dell'accordo è un po' prematuro annunziarle come definite e raggiunte. Certo, se l'accordo per la sistemazione temporanea di Fiume si fa, esso si fonderà sul principio di affidare per un certo tempo ad una Commissione paritetica l'amministrazione della città e del porto comprendendovi anche Porto Sauro e il Delta. Ma come funzionerà cotesta Commissione, di quali elementi sarà composta, da chi verrà presieduta, quali saranno le modalità pratiche del suo funzionamento, ancora non è dato sapere nè prevedere. Tutto ciò verrà però definito fra pochi giorni. Quando cioè tornerà a Roma il dottor Rybar, dopo i suoi colloqui col Presidente serbo Pasic e col Ministro degli Esteri Nincic. Allora si riunirà di nuovo a Palazzo Chigi la Commissione mista; e così verranno riprese e — speriamo — condotte a termine le trattative che già durano da circa due mesi.

Intanto, a proposito del preteso *ultimatum*, l'«Agenzia Stefani» ha oggi diramato il seguente comunicato:

«*Un giornale romano ha pubblicato la notizia di un* ultimatum *alla Jugoslavia da parte del Governo Italiano.*

Tale parola è eccessiva. Si tratta, in verità, di un invito sollecitatore rivolto dall'on. Mussolini alla Delegazione paritetica perchè chiuda entro il mese i suoi lavori».

Per una cooperazione in Anatolia

tra Italia, Inghilterra e Francia

E' stato annunziato come già concluso a Parigi un importante accordo finanziario ed economico fra Italia, Inghilterra e Francia, per l'Asia Minore. Secondo notizie che circolano anche sulla stampa italiana, si tratterebbe di un'intesa riguardante soprattutto la costruzione di un nuovo vasto sistema di ferrovie che, partendo da Pandecma, dovranno diramarsi a est e ad ovest per territori assai ricchi.

Ognuno dei tre paesi, partecipanti all'accordo in parti assolutamente eguali, è rappresentato da un gruppo finanziario ed industriale che si assumerà un lotto di lavori.

L'on. Mussolini — sempre secondo tali informazioni — sarebbe intervenuto energicamente per la partecipazione dell'Italia, provvedendo perchè il capitale ed il lavoro italiano avessero nei nuovi vasti lavori di ricostruzione che si preparano in Turchia, il posto che si merita.

Tali informazioni hanno il torto di essere troppo anticipate e disgraziatamente assai premature. Sta in fatto che dai primi giorni del presente anno erano state avviate conversazioni fra l'Italia e la Francia, e poi fra entrambi gli Alleati e l'Inghilterra, per vedere di tradurre in pratica un principio di collaborazione, economica e finanziaria, per alcune concessioni che ciascuno dei paesi contraenti avrebbe potuto ottenere dalla Turchia. Ora, tali trattative amichevoli, annodate al semplice scopo di costituire una solidale attività economica in Anatolia, non sono mai state interrotte e proseguono tuttora. E' sperabile ed augurabile, nell'interesse di tutti, che un accordo in questo senso si faccia e possa entrare presto in applicazione del campo della realtà. Ma ciò non significa affatto che l'accordo sia raggiunto e perfetto; nè, tanto meno, che tale convenzione sia stata già conclusa, nè a Parigi nè altrove.

Siamo nel campo puramente iniziale e preparatorio. Ed abbiamo la convinzione che, in quest'ordine di cose, le indiscrezioni anticipate e premature sieno destinate a danneggiare, piuttosto che a favorire, l'intesa che si desidera raggiungere.

Ribellione di soldati spagnuoli

alla partenza per il Marocco

MADRID, 23.

A Malaga alcuni soldati di fanteria nel pomeriggio hanno protestato prima di imbarcarsi per Melilla. Sono stati sparati colpi di arma da fuoco. Un ufficiale è stato ucciso. Le autorità militari di Malaga sono però riuscisti a ristabilire la disciplina e la calma. L'imbarco ha potuto compiersi.

Il presidente del Consiglio ha dichiarato che verranno applicate le misure del caso.

Il momento è difficile per il governo.

Si riceve da Bilbao che le organizzazioni comuniste, sindacaliste hanno tentato stamane di promuovere uno sciopero generale di 24 ore di solidarietà con i minatori scioperanti. Sono riuscite solo parzialmente nel loro tentativo e hanno cercato allora di impedire la circolazione dei tram sparando colpi di rivoltella contro questi. La polizia e la gendarmeria sono intervenute ferendo parecchi scioperanti.

La circolazione ha potuto presto essere ripresa sotto la protezione della polizia e della gendarmeria, che hanno respinto parecchi gruppi di minatori scioperanti provenienti da varie miniere e che volevano entrare in Bilbao per promuovere nuove dimostrazioni.

Tetuan invasa

TANGERI, 23.

Con le armi dissimulate sotto i buraccani, 200 indigeni sono penetrati nottetempo a Tetuan ed hanno aperto un fuoco di fucileria seminando il panico fra la popolazione e causando dieci morti e 34 feriti.

Un sanguinoso combattimento

MADRID, 23.

Il combattimento di Tifaraouin è durato nove ore. Il nemico, che disponeva di 9 mila fucili, ha resistito accanitamente ed è stato respinto lasciando sul terreno numerosi morti e feriti.

Un nuovo piano di riparazioni

nella risposta del Belgio all'Inghilterra

E dopo il Libro giallo?

LONDRA, 24.

(P.) Volendo sintetizzare l'impressione prodotta qui dalla Nota del Poincarè, si è condotti a dire che l'opinione pubblica — a parte le solite eccezioni — è concorde nel dichiarare che il Libro Giallo, da un punto di vista pratico, non ha fatto nulla per introdurre un decisivo elemento nella situazione, anzi prolunga una contesa che rischia di diventare irritante. Irritante perchè i Circoli responsabili qua pensano che il Poincarè, sfruttando la gravità della situazione che obbliga il governo inglese a procedere con piedi di piombo e sfruttando anche una certa indecisione che pare regni a Downing Street circa la precisa linea da seguire in caso si voglia procedere con energia indipendentemente dall'alleata, trovi comodo mettere a profitto le indiscutibili qualità di dialettica per prolungare indefinitamente una battaglia verbale che per il momento gli fa comodo, dato che gli permette di non venire ai ferri corti con l'Inghilterra e di seguire nello stesso tempo in Germania la sua politica d'intransigenza. Perciò il miele di cui Poincarè ha rivestito nella forma l'amaro ben noto della sostanza, piuttosto che trovar palati riconoscenti ha suscitato non celati malumori. Si sa che il Premier francese ha un debole tutto suo per le esercitazioni verbali. E' accademia, costa poco, non compromette nulla, anzi può essere utile. Il senso pratico inglese ne è offeso e si rivolta.

Ma è una rivolta necessariamente contenuta entro prudenti limiti. Vi dirò perfino questo che può sembrare un paradosso e non è: non ostante le inconciliabili opposizioni, la Nota francese ha fatto dare un sospiro di sollievo. Gli è che il pubblico è conscio della eccezionale difficoltà della situazione ed è conscio anche che, se spinto ad agire subito per mettere in esecuzione le minacce lanciate, il governo inglese o compirebbe qualche atto irrevocabile che potrebbe portare funeste conseguenze, o sceglierebbe una via di mezzo che potrebbe finire con l'umiliarlo. Da una parte quindi pericoli tutt'altro che leggeri, dall'altra possibili colpi all'orgoglio britannico. L'oscura, minacciosa incertezza delle alternative, quindi, fa sì che anche i più caldi fautori del governo diano, a denti stretti, consigli moderati. Ha un piano sicuro il governo? Un piano che in certo qual modo risolva la situazione? Non pare. — E allora è prudente non precipitare. Non si può dunque negare che il Poincarè sia in questo momento l'arbitro della situazione.

Questo stato d'incertezza rafforsa naturalmente la posizione di quella stampa che propugna l'accordo con la Francia ad ogni costo come indispensabile. La *Morning Post* ed i fogli Rothermere non trovano modo di proporre una via che conduca a risultati positivi. Ma, in definitiva, questa via non possono tracciarla nemmeno gli oppositori. I francofili quindi, non avendo niente di meglio, riescono a raggiungere un certo effetto, pubblicando catastrofiche previsioni di quel che sarebbe la sorte dell'Inghilterra in caso di rottura con la Francia, o anche in caso di separazione dall'Alleato. Pensate — essi dicono. Dovremmo occuparci subito e seriamente dei casi nostri. L'Inghilterra non è più un'isola. Essa può oggi essere vulnerata in mille modi. Dovremmo anzitutto aumentare la forza aerea; dovremmo aumentare il naviglio leggero e saremmo anche costretti entro due anni a ritornare alla coscrizione. Tanto per cominciare. Povero bilancio inglese! Povero contribuente! Pensateci! L'unica è di vivere d'accordo con la Francia.

A questi che sono i critici per partito preso, si aggiungono anche — e sono i più pericolosi — quelli che, pur non opponendosi al governo, ne criticano certi metodi, certi espedienti. Per esempio Mr. Austen Chamberlain, uno dei Ministri di Lloyd George, di fede conservatrice. Egli non ha il minimo dubbio che occorra cambiare strada, ma trova che il governo non ha agito in tempo ed ora non agisce nel modo migliore. Anch'egli trova che la questione della Legalità dell'occupazione della Ruhr sia una pura bizantineria, dopo 7 mesi d'un silenzio che sono consenso o per lo meno si permise che sonasse come tale. Se mai Bonar Law avrebbe dovuto sollevare il punto controverso in gennaio, non ora. Ormai è troppo tardi. Pare, nemmeno lui è capace d'indicare quale dovrebbe essere la linea di condotta.

In queste condizioni, al Baldwin ed al Curzon non resta altro che trattare.

E tratteranno ancora. Avremo degli incontri personali. Chi sa che i contendenti guardandosi bene negli occhi non scoprano una soluzione? Tanto, non resta che sperare...

La proposta di una conferenza

nella nota di Bruxelles

LONDRA, 23.

L'*Agenzia Reuter* pubblica la seguente informazione:

«La risposta ufficiale britannica all'ultima nota del signor Poincaré sarà data fra una quindicina di giorni e cioè dopo il ritorno del signor Baldwin.

I circoli diplomatici credono che la nota belga proporrebbe una conferenza di ministri alleati per esaminare su nuove basi il problema delle riparazioni.

La parte finanziaria della nota francese viene attentamente studiata dal Ministero del Tesoro e la parte storica dal Ministero degli Esteri.

I circoli informati si riservano di esprimere la loro opinione sulla nota francese fino a quando ne sarà terminato l'esame e attribuiscono una grande importanza alla risposta belga che ritengono potrebbe contenere importanti proposte.

Il Consiglio di Gabinetto non si riunirà e il signor Baldwin partirà per Aix-les-Bains il 25 corrente.

Non è stata presa ancora alcuna decisione circa un incontro fra il signor Baldwin e il signor Poincaré».

La questione della "priorità,,

precisata nella nota belga

PARIGI, 24.

Notizie da Bruxelles confermano che la risposta belga alla nota inglese verrà comunicata oggi a Parigi e lunedì a Londra e verrà pubblicata martedì.

La redazione della nota è infatti finita e nel consiglio di Gabinetto che ha avuto luogo ieri, il ministro degli Esteri, Jaspar, la ha comunicata ai colleghi nelle sue grandi linee riscuotendo approvazioni.

In questa nota — scrive il corrispondente da Bruxelles del *Temps* — il Governo belga precisa la questione della priorità; ricorda in modo chiaro gli impegni presi a questo riguardo dall'Inghilterra e dichiara che non è più possibile tornare in argomento.

L'esercizio del diritto di priorità è consacrato dal Trattato di Versailles ed è del resto indispensabile al Belgio, i cui carichi conseguenti alla guerra sono schiaccianti, per risollevarsi finanziariamente ed economicamente.

La nota confuta quindi la tesi dell'illegalità dell'occupazione della Ruhr: il Governo belga si limita a considerare che la questione dell'occupazione della Ruhr fu presa in considerazione anche da Lloyd George e che la sua situazione fu esaminata durante parecchie conferenze internazionali, senza che la questione della legalità fosse mai sollevata.

La nota, dopo avere risposto ai rilievi fatti al Belgio di non aver risposto in modo esauriente a certi passi della prima nota inglese, ricorda che il Belgio ha comunicato alcuni mesi or sono ai Gabinetti di Londra e di Parigi i risultati degli studi eseguiti da tecnici belgi sul modo di ottenere dalla Germania il pagamento, mediante lo sfruttamento specialmente delle Regie, creando monopoli di sfruttamento e controllando direttamente le finanze del Reich.

Sembra a Bruxelles che il Governo britannico non abbia afferrato il senso e la portata di questi suggerimenti e perciò il Governo belga li precisa, tenendo conto delle modificazioni che si sono determinate in questi ultimi tempi nella situazione interna tedesca e del fatto che per la prima volta l'Inghilterra ha indicato l'ammontare di ciò che intende ricevere.

D'altra parte il Gabinetto belga, che ha sempre desiderato di provocare una riunione degli alleati, coglierà l'occasione che gli si offre per presentare un piano per le riparazioni, che possa servire di base a nuove conversazioni.

La nota belga sarà presentata a Poincaré domani e quindi verrà inviata a Londra soltanto al principio della prossima settimana.

A proposito della nota belga una comunicazione dell'*Havas* afferma che nei circoli autorizzati londinesi si attribuisce grande importanza alla risposta del Belgio e si crede che questa possa contenere notizie e suggerimenti importanti, che potrebbero rendere più chiara la situazione.

Ieri intanto i ministri si sono riuniti sotto la presidenza del signor Poincaré il quale li ha messi al corrente della situazione estera.

Stresemann parlerà oggi

in risposta a Poincaré

BERLINO, 23.

Il cancelliere Stresemann si è presentato ieri al Reichsrat, che rappresenta gli Stati confederati della Germania.

Nel suo discorso, ha rilevato che il successo della politica estera più che mai dipende dalla riunione di tutti i fattori e di tutte le forze della vita interna. Nella situazione attuale importa molto che il Reich intero formi una unità compatta contro tutte le difficoltà economiche, finanziarie e politiche.

Il Segretario di Stato, Weismann, a nome del Reichsrat, ha risposto che questo appoggia il Governo con tutti i mezzi disponibili nei suoi propositi di fare uscire la Repubblica tedesca dall'attuale situazione.

Oggi il cancelliere Stresemann, invitato ad un banchetto dall'Unione Nazionale del Commercio e dell'Industria, pronuncierà un grande discorso politico rispondendo a Poincaré e facendo dichiarazioni sul problema delle riparazioni, come pure sull'ultimo Libro Giallo francese. Forse Stresemann parlerà anche dell'attitudine del Governo di fronte alla Società delle Nazioni.

Una importante manifestazione del pensiero ufficiale del nuovo Governo tedesco in rapporto alla situazione odierna, si è avuto del resto fin da ieri, con un discorso del ministro delle Finanze, Hilferding, il quale, intervenuto in seno alla Commissione del bilancio del Reichstag, ha dichiarato che saranno inflitte pene severe, che giungeranno eventualmente fino alla confisca del patrimonio, ai contravventori della progettata consegna di divise estere. In compenso della consegna delle divise — ha soggiunto il ministro — saranno dati titoli del prestito interno in oro o aperti crediti-oro. Se sarà provata la impossibilità di consegnare le divise, verrà accettato il pagamento di un eguale valore di marchi-carta.

Il Governo ha deciso di prendere tutti i provvedimenti necessari per procurarsi un sufficiente fondo di divise.

Hilferding ha poi affermato che il rapido aumento del valore del dollaro è stato prodotto dal fortissimo movimento dei salari nonchè dall'aumento dei prezzi mondiali per molte materie prime e parzialmente anche per i viveri, sì che sembrava imminente il pericolo della cessazione di ogni esportazione e di una crisi generale economica.

Il Ministro ha poi rilevato che il Reich deve coprire non soltanto tutte le proprie spese, ma anche il disavanzo degli Stati confederati e parzialmente anche dei comuni, se si vuole evitare un caos nell'intera amministrazione tedesca.

La Reichsbank è in condizioni di far fronte completamente al bisogno delle banconote, ma ogni speranza di ristabilire il pareggio del bilancio è per ora fallace. Sebbene gli oneri arrecati dalle nuove tasse siano molto gravi, le entrate dello Stato non bastano a coprire completamente le spese.

Le sottoscrizioni al prestito in oro sono relativamente sufficienti e si può dire già fin da adesso che esse daranno risultati migliori di quelli conseguiti nel marzo scorso in occasione dell'emissione di buoni del tesoro in dollari.

Hilferding ha quindi soggiunto:

L'inflazione deve cessare, tanto per ragioni finanziarie, quanto per ragioni sociali. L'espropriazione degli averi di coloro che appartengono alle classi medie non può essere continuata. Se il dollaro cresce rapidamente di valore, i salari degli operai, de-

gli impiegati e dei funzionari medi, passeranno al disotto del minimo dell'esistenza.

Esaminando le cause del disavanzo, il Ministro ha comunicato che nel luglio furono spesi quattro bilioni di marchi in conto dell'esecuzione del Trattato di Versailles; per l'agosto la somma sarà molto più alta. Gli effetti finanziari della cessazione provvisoria delle prestazioni in natura non sono grandi, poichè l'esecuzione dei contratti vigenti grava enormemente sul Reich. Le spese per la Ruhr sono tali, che la soluzione della questione finanziaria è anzitutto un problema di politica estera. Somme molto rilevanti poi devono essere messe a disposizione per assicurare l'approvvigionamento in viveri del Reich.

Il Ministro ha così terminato: Senza il dominio del mercato monetario, ogni politica è impossibile, tanto quella dei salari e dei prezzi quanto quella interna ed estera. I dubbi e le richieste di natura economico-politica debbono ora essere subordinati alle necessità nei riguardi monetari per risanare la valuta. I circoli economici hanno compreso che l'attuale Governo rappresenta, in fondo, l'ultima riserva politica della Germania ed hanno dichiarato di appoggiare il Governo nelle sue misure.

Ad illuminare poi l'opinione pubblica sulle intenzioni del Governo per la restaurazione finanziaria, ieri sera veniva diffuso il seguente comunicato ufficioso:

« Durante colloqui avutisi tra il ministro delle Finanze, il ministro dell'Economia ed i rappresentanti dell'industria intorno alla situazione finanziaria, gli industriali hanno riconosciuto pienamente necessarie le misure proposte dal Governo ed hanno approvato anche gli altri provvedimenti legislativi che sono allo studio, nonchè le pene severissime comminate per i contravventori. Saranno inoltre presi immediati provvedimenti a favore dell'esportazione per assicurare la continua disponibilità di divise estere. »

Grave conflitto al Pireo

tra scioperanti e soldati greci

ATENE, 23.

Nel pomeriggio di ieri è scoppiato un sanguinoso conflitto al Pireo tra scioperanti comunisti e truppe. Secondo i giornali, avendo gli scioperanti disarmata una pattuglia di sette soldati vennero inviate sul posto altre truppe le quali furono attaccate dagli scioperanti che ferirono due soldati. Le truppe furono obbligate a rispondere; si deplorano due operai uccisi e sette feriti. Gli altri dimostranti furono dispersi e l'ordine è stato ristabilito.

Oggi lo sciopero declina. Gli operai del porto del Pireo hanno ripreso il lavoro.

Anche a Salonicco è stato proclamato lo sciopero ma avendo il principale Sindacato operaio rifiutato di aderirvi la città non ha risentito alcun effetto.

Giungono notizie ottimiste anche da tutti gli altri paesi della Grecia.

Tutti i giornali appoggiano unanimemente l'attitudine energica del Governo.

Le navi militarizzate

BRINDISI, 23.

Il postale ellenico arrivato qui oggi aveva equipaggio militare essendosi lo sciopero generale per l'aumento del trenta per cento sulle paghe esteso anche alla gente di mare.

Si dice che in Grecia i moti rivoluzionari si estendano. Si parla di conflitti con getto di bombe tra gli scioperanti e la popolazione da parte della forza pubblica.

ATTOLINI.

La ratifica di Angora al trattato di Losanna

COSTANTINOPOLI, 23.

L'Assemblea nazionale si è riunita oggi alle ore 13.

Ismet Pascià ha pronunciato un lungo discorso sul trattato di Losanna.

Ha confutato le obiezioni formulate da altri deputati. Il passo in cui l'oratore ha fatto gli elogi delle delegazioni alleate è stato salutato da lunghi applausi.

Ismet Pascià ha terminato chiedendo all'Assemblea di ratificare il trattato e di votare quattro progetti di legge che vi si riferiscono.

Su 225 votanti, 216 hanno votato a favore del progetto.

Stasera Adnan Bey a nome del Governo ha comunicato ufficialmente agli Alti Commissari alleati la ratifica del Parlamento che fissa così la data dalla quale decorre il termine di sei settimane concesso per lo sgombero delle truppe alleate.

La Piccola Intesa a Marienbad

continuerà i lavori di Sinaja

BELGRADO, 24.

I giornali di Belgrado pubblicano una Nota ufficiosa annunziante per i primi del prossimo mese di ottobre una riunione dei rappresentanti della Piccola Intesa a Marienbad.

Il « Novi List » di Belgrado scrive che questa Conferenza continuerà i lavori di quella di Sinaja, specialmente per quel che riguarda le relazioni con l'Ungheria. Il giornale dichiara inoltre che la Piccola Intesa ha deciso che il debito ungherese e le rate di pagamento debbano essere fissate in modo definitivo.

Gli S. U. rinnovano col Giappone

il patto di arbitrato

WASHINGTON, 23.

Il trattato di arbitrato fra il Giappone e gli Stati Uniti è stato rinnovato oggi senza alcuna modificazione per un periodo di cinque anni.

Le relazioni col Messico

WASHINGTON, 23.

Il Dipartimento di Stato ha fatto sapere alla Gran Bretagna, alla Francia ed al Belgio l'atteggiamento degli Stati Uniti verso il Messico in modo che queste tre potenze possano decidere sulla linea di condotta da adottare, dato che corre voce di una prossima ripresa delle relazioni diplomatiche fra gli Stati Uniti ed il Messico.

L'America nella Società delle Nazioni

"per le questioni umanitarie"

GINEVRA, 23.

Il Ministro degli Stati Uniti a Berna ha informato il Segretariato generale della Società delle Nazioni che gli Stati Uniti accettano l'invito a partecipare alle sedute della Commissione che tratterà delle questioni umanitarie; una delegazione americana vi assisterà a titolo consultivo.

La Commissione consultiva agricola mista ha esaminato il problema della cooperazione operaia agricola ed ha considerato i mezzi che permettono agli operai di comperare delle terre e legarsi al loro fondo; la Commissione ha studiato inoltre il problema dell'infezione carbonchiosa e invierà su tale argomento a tutti i Governi un questionario.

Uno scontro ferroviario a Liegi

Due morti e due feriti

LIEGI, 24. — Due treni merci si sono urtati alla stazione di Jemelle. Vi sono due morti e due feriti.

Lo sciopero dei gasisti a Parigi

PARIGI, 23.

Il Sindacato generale dei gasisti della regione parigina ha diramato stasera l'ordine di sciopero generale in seguito al rifiuto di aumento dei salari del personale.

L'accordo tra confederali e unitari

per l'autonomia e la collaborazione tecnica

Gli scopi del Convegno

MILANO, 24.

Nel pomeriggio di ieri alle 15, nella sede dell'Associazione degli impiegati delle Assicurazioni al Corso Magenta, si è iniziato il convegno della Confederazione Generale del Lavoro.

Gli scopi di questa adunata vennero già ampiamente illustrati negli scorsi giorni e si possono riassumere così: esaminare la situazione che si è creata dopo l'avvento del fascismo al Governo, con particolare riferimento alle recenti dichiarazioni fatte alla Camera dal Presidente del Consiglio. In altre parole, i confederali si propongono nel corso della discussione di rispondere a queste domande: è possibile una collaborazione col Governo fascista? Può la Confederazione fondersi con le Corporazioni sindacali?

Il convegno è stato aperto dall'on. D'Aragona con un saluto alle vittime proletarie ed in particolar modo ai lavoratori di Molinella. Erano rappresentate ventuno Camere del Lavoro e trentacinque Federazioni nazionali di mestiere. Oltre i segretarii confederali, erano presenti i deputati Baldesi, Baldini, Mazzoni, Zirardini, Quaglino, Sardelli, Buozzi; gli ex deputati Bellelli, Rigola, Reina ed altri. Il Gruppo massimalista era al completo, composto di Ernesto Schiavello, Buscaglia, on. Fabbri, Paolino, Viotto. I comunisti erano rappresentati da Picchieda, Robeda, Oberti.

All'ufficio di presidenza sono stati chiamati i delegati Gaviglio, Buscaglia e Argentina Altobelli. Ha assunto subito la presidenza Argentina Altobelli.

Saccani, della Camera del Lavoro di Milano, solleva subito una pregiudiziale circa i poteri del convegno. Gli risponde D'Aragona riaffermando il carattere consultivo della riunione, quale era stato annunziato nella circolare di convocazione.

L'on. Viotto, massimalista, della Camera del Lavoro di Brescia, attribuendo alla pregiudiziale Saccani il particolare significato di una mossa di frazione, insiste perchè sia messa in votazione.

Il convegno, su proposta dell'on. Mazzoni si oppone e approva un ordine del giorno concordato in cui udite le dichiarazioni del segretario generale con cui si stabilisce chiaramente che il convegno ha carattere solamente consultivo, si dichiara che rimangono ferme le disposizioni dello statuto confederale.

La relazione d'Aragona sul colloquio con l'on. Mussolini.

Prende quindi la parola l'on. D'Aragona fra vivi segni di attenzione.

Egli ricorda che la convocazione del convegno fu decisa prima del suo incontro col Presidente del Consiglio, per cui all'ordine del giorno non figurano alcuni degli accapi che hanno riferimento specifico a tale avvenimento. Ma dopo quanto è stato detto sui rapporti fra Confederazione e Governo — dice d'Aragona — è necessario, prima di entrare nell'esame di altre questioni, parlare di questo argomento, anche per dissipare gli equivoci che le amplificazioni e le arbitrarie interpretrazioni possono aver fatto sorgere sulla portata del colloquio con l'on. Mussolini e sulla dichiarazione di indipendenza della Confederazione fatta alla Camera dei deputati.

Circa il colloquio col Presidente del Consiglio, dichiaro — egli dice — che fin dallo scorso ottobre il Consiglio direttivo confederale mi aveva autorizzato a chiedere un abboccamento col capo del Governo, allo scopo di conoscere quali fossero le sue intenzioni rispetto al nostro movimento sindacale. L'abboccamento non fu concesso e non se ne parlò più. Un mese fa — continua l'on. D'Aragona — mi si chiese se io avessi difficoltà d'incontrarmi con l'on. Mussolini. Io risposi che sarei andato, ponendo però come condizione che con me fossero altri rappresentanti della Confederazione del Lavoro. Il colloquio avvenne e si svolse in forma cortese. Noi esponemmo la situazione del movimento, che è tuttora buona, nonostante i colpi ricevuti dall'illegalismo fascista. Il Presidente del Consiglio ci parlò di unità sindacale, e in forma alquanto vaga ed imprecisa anche di collaborazione.

Sulla prima questione rispondemmo che condizione pregiudiziale per la realizzazione dell'unità sindacale — dato che sia possibile la fusione in un solo organismo di diversi aggregati sindacali che propugnano principii e metodi differenti — è di creare un'atmosfera di normalità che permetta la libera convivenza dei varii movimenti operai nei limiti della legalità statutaria.

Sulla seconda questione affermammo che la collaborazione che la Confederazione può accordare al Governo non può essere che di carattere tecnico. Data la natura sindacale della Confederazione stessa, la sola collaborazione possibile è quella di partecipare ai corpi consultivi dello Stato ed a tutti gli organismi in cui si discutano interessi del lavoro e della produzione.

Questo è quanto è stato detto nel discusso colloquio con l'on. Mussolini, il quale ha concluso la conversazione mostrandosi convinto che allo stato attuale delle cose non vi fosse di meglio da fare che preparare un'atmosfera di convivenza fra le diverse organizzazioni operaie.

Proseguendo, il Segretario confederale parla a lungo della necessità dell'assoluta indipendenza del movimento sindacale dai partiti politici, sia massimalista che unitario. Contrastare questa indipendenza significherebbe soffocare tutta la vita di questo organismo proletario, per ricadere, con ripercussioni anche peggiori, negli errori passati. Perchè questa autonomia del movimento sindacale — esclama D'Aragona — sia affermata chiaramente e perchè ogni dubbio ed equivoco in proposito abbia a sparire, io, se necessario, sono disposto a rimettere il mio mandato di deputato: dichiarazione che già feci in altra circostanza, per lasciar libero il convegno di decidere in proposito.

Con questa dichiarazione D'Aragona termina fra le approvazioni della maggioranza dei presenti. La discussione viene rinviata a stamane alla Camera del lavoro.

Le previsioni che già sono state fatte sull'esito del convegno sono state confermate dai più noti organizzatori e cioè che verrà approvata la condotta del Consiglio direttivo della Confederazione a cui verrà di conseguenza riconfermata la fiducia.

L'opposizione è destinata a rimanere circoscritta alla zona dei comunisti e dei massimalisti, i quali però contano pochi aderenti.

L'on. Zirardini, che rappresenta un'opposizione, avrà come alleati gli esponenti delle federazioni del legno e dei trasporti di nota tendenza comunista ed anarchica e i delegati delle Camere del lavoro di Como, Brescia e Verona, che però, sommate insieme, non danno che uno scarso numero di voti.

Autonomia e collaborazione tecnica

Una riunione di delegati che prendono parte all'attuale convegno della Confederazione del lavoro e di socialisti unitarii ha avuto luogo in serata.

Vi è stata un'ampia discussione sull'atteggiamento da seguire durante i lavori del convegno e ad essa hanno partecipato principalmente l'on. Mazzoni, l'on. Quaglino, Azimonti e Flora. Gli oratori sono stati concordi circa la necessità che il convegno proclami nel modo più esplicito l'assoluta indipendenza della Confederazione da qualunque partito politico. Tale voto dovrà essere ben chiaro anche per sfatare la leggenda che la Confederazione sia legata al partito socialista unitario.

Altro argomento di discussione è stata la relazione dell'on. D'Aragona ed i convenuti hanno deliberato unanimemente di dare voto esplicito di approvazione all'operato del Segretario generale della Confederazione, sia per il colloquio avuto col Governo, sia per la dichiarazione fatta alla Camera sull'apoliticità del massimo organismo confederale.

Durante questa riunione si è anche discusso il problema della collaborazione e i convenuti si sono trovati d'accordo nel ritenere che la Confederazione, organismo sindacale, può dare al governo soltanto una collaborazione tecnica, ma non politica, non essendo questa nelle sue attribuzioni.

Confederali e unitari d'accordo

per l'apoliticità della Confederazione

Il Convegno ha ripreso stamane i suoi lavori, come vi abbiamo annunziato, nella sede della Camera del Lavoro.

Nella riunione di ieri notte gli unitarii — dopo un'ampia discussione sull'atteggiamento da seguire durante i lavori del convegno ed alla quale hanno partecipato fra gli altri Azimonti, Mazzoni e Flora, e dopo aver proclamato nel modo più esplicito l'assoluta apoliticità della Confederazione — hanno discusso anche il problema della collaborazione terminando con l'accordo di ritenere che la Confederazione può solo, previa apoliticità, dare al Governo una collaborazione tenica, ma non politica.

L'accordo di massima raggiunto ieri sera dagli unitarii ha già influito a scombussolare gli elementi dell'estrema che, a causa del disaccordo che regnava fra gli unitarii stessi in tema di collaborazione, e per l'indirizzo preso dal convegno nella sua prima seduta, indirizzo che in un primo momento poteva sembrare ed era della più assoluta intransigenza, credevano e speravano di poter trionfare nel convegno. Sembra però che questo disaccardo degli unitarii sia ormai sfumato e ciò è dovuto in parte alla riunione di ieri notte ed in parte anche alla malleabilità degli elementi unitarii anticollaborazionisti più accesi.

Certo però ormai pare indubbiamente inammissibile una vittoria della parte estremista, come in un primo tempo tutto dava a credere. La maggioranza unitaria pare si sia indirizzata verso una formula conciliativa ed ambigua, naturale e comprensibile dopo l'approvazione dell'ordine del giorno della prima seduta.

La seduta di stamane

L'opposizione di Schiavello e Zirardini.

La discussione si è iniziata verso le 10 sotto la presidenza di Buscaglia. Dopo le solite formalità che naturalmente hanno portato via del tempo, parla per i massimalisti Ernesto Schiavello il quale si dilunga a criticare l'atteggiamento di questi ultimi anni della Confederazione generale del Lavoro.

Le sue critiche oltre che ai dirigenti sono rivolte anche all'organo della Confederaione: *Battaglie Sindacali*, che, dice, potrebbe chiamarsi un organo di collaborazione con il Governo.

Egli nega subito la fiducia al Comitato direttivo e rilevando che una questione di tanta importanza quale quella della collaborazione avrebbe dovuto essere discussa dal Congresso e non da un convegno quasi ammaestrato, accenna alla collaborazione tecnica e dice che questa forma di collaborazione è stata concessa anche ai passati governi.

Ma egli teme che dando un voto di fiducia al Comitato che nell'animo è collaborazionista, gli si dia adito di andare troppo oltre, a tutto danno della classe operaia. Quindi termina dicendo che il voto da darsi al Comitato dovrebbe essere contrario.

Dopo lo Schiavello parla l'on. Zirardini, membro del Consiglio direttivo della Confederazione che impernia l'opposizione e che dopo il colloquio D'Aragona-Mussolini si è dichiarato il più fiero anti-collaborazionista. Anch'egli si dilunga nella discussione dicendo su per giù le stesse cose dette da Ernesto Schiavello.

DALL'INTERNO

La Regina Margherita

TORINO, 25. — Stamane alle ore 11 la Regina Margherita, in strettissimo incognito, proveniente da Gressoney si è recata al cimitero per assistere ad una Messa detta dal sacerdote Don Bertola in suffragio dell'anima della compianta sua dama d'onore Marchesa Paola Pes di Villamarina di cui oggi ricorre l'anniversario della morte.

Sua Maestà dopo la Messa si è recata a pregare sulla tomba della sua dama, dopo di che lasciava il cimitero e partiva per Gressoney.

Il Principe di Piemonte in Calabria

MONTELEONE, 23. — Nel pomeriggio di oggi da Porto S. Venere, ove alle ore 13 aveva approdato l'*Iela*, è giunto qui il Principe di Piemonte, accolto calorosamente da questa patriottica popolazione.

L'Augusto ospite dopo di avere visitate le mura dello storico castello, e la casa Gagliardi, è ritornato a bordo dello *yacht* reale. Il Principe ripartirà domani per Ferdinandea, ove sarà ospite della famiglia Fazzari.

Il pellegrinaggio nazionale studentesco

nelle Tre Venezie

BOLZANO, 23. — Gli studenti italiani continuano il loro viaggio per le terre liberate, in mezzo alle popolazioni festanti che accolgono con fiori, sorrisi e applausi la gioventù goliardica.

A Trento una gran folla di studenti e cittadini ha entusiasticamente accolto i pellegrini che si sono recati in corteo a deporre una corona sul luogo del martirio di Cesare Battisti. Gli ospiti hanno poi visitato il Museo del Risorgimento e le celle del Castello del Buon Consiglio ove i Martiri trascorsero le ultime ore. La sera, al banchetto, offerto dal Municipio, parlarono il Provveditore agli Studii, il Commissario Regio, Padre Semeria, il sig. Bonesi presidente del pellegrinaggio, tutti vivamente applauditi.

Al mattino, gli studenti son partiti per il passo di Mendola, diretti a Bolzano.

Il paesaggio meraviglioso della Val di Non delle altissime montagne dell'Ortler, delle gigantesche Dolomiti, ha suscitato vivissime impressioni nei gitanti, che si sono a lungo fermati al passo della Mendola. Per la meravigliosa funicolare di Caldaro, sono poi discesi a Bolzano, dove si tratterranno tutto il giorno di domani per poi riprendere il viaggio verso Toblaco e Cortina d'Ampezzo.

Due interrogazioni dell'on. Giunta

su l'alienazione del materiale bellico

TRIESTE, 24. — L'on Giunta ha inviato alla Segreteria della Camera dei deputati due interrogazioni.

La prima è rivolta al Ministro della guerra «per sapere quali siano i criteri a cui si attiene nell'alienare materiale residuato rappresentato da armi in piena efficienza, e come concilii il principio della difesa nazionale con la vendita di fucili e cannoni a potenze straniere ».

La seconda è rivolta al Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno «per sapere se fosse a sua conoscenza che il Ministro della guerra stava alienando ingente materiale bellico per una somma inadeguata, e che detto materiale era stato offerto da sudditi italiani al governo jugoslavo, il quale si era impegnato di deciderne l'acquisto in un prossimo consiglio dei ministri presieduto dal Re ».

Il Commiss. Gen. per l'emigrazione a Genova

GENOVA, 24. — E' arrivato ieri a Genova, per ispezionare i locali servizii da lui dipendenti e i principali alberghi per emigranti, il commissario generale dell'emigrazione comm. De Michelis. All'Ispettorato, che ha sede a Palazzo Ducale, egli ha avuto parecchi colloqui coi dirigenti delle compagnie di navigazione, coi quali ha preso accordi per migliorare il trasporto marittimo dei passeggeri transoceanici nazionali e di transito.

Il comm. De Michelis è ripartito a sera per la Capitale.

Amministrazione popolare

che passa al fascismo

GIRGENTI, 23. — Giunge notizia da S. Giovanni Gemini che quel Consiglio Comunale, riunitosi il 19 corrente, su proposta del sindaco prof. Domenico Guanà, votò il seguente ordine del giorno, presentato dal prof. Ettore Barcellona, ed illustrato dal sacerdote Agostino Sansone, capitano in congedo e presidente della locale Cooperativa Combattenti.

« Il Consiglio comunale di S. Giovanni Gemini, ritenendo che tutti gli organismi dello Stato, grandi e piccoli, debbono convergere alla ricostruzione morale e materiale della Nazione, fermo proposito del Governo attuale; considerando che nessuna pregiudiziale gli contrasta l'adesione incondizionata al programma fascista, plaudendo alle manifestazioni dell'Ill.mo Capo del Governo, nell'esaltazione del sentimento religioso, con matura coscienza e pel bene della popolazione amministrata, aderisce al Partito Nazionale Fascista ».

Furono inviati telegrammi a S. E. Mussolini e al Prefetto.

Dopo la votazione del suddetto ordine del giorno, l'Amministrazione popolare si recò in corpo nella piazza principale, dove a richiesta del sindaco, la banda comunale suonò « Giovinezza » ed altri inni fascisti, fra gli applausi dei fascisti e degli ex-popolari presenti.

La notizia di questo passaggio repentino ed in massa dei popolari di S. Giovanni al fascismo, ha prodotto grande rumore in tutta la provincia.

A questo proposito l'ing. Narciso Diusa, fiduciario provinciale del P. N. F., ci invia il seguente comunicato:

« L'amministrazione popolare di S. Giovanni Gemini annunzia sui giornali il suo passaggio al fascismo.

L'annunzio non è esatto, poichè gli enti responsabili e competenti del Partito Fascista non hanno mai trattato, nè tanto meno riconosciuto tale passaggio, che, all'attuale stato di cose, deve essere interpretato come l'espressione di un desiderio.

Pertanto la Federazione provinciale del Partito provvederà a fare eseguire in merito una rapida inchiesta onde procurare tutti gli elementi necessari per decidere sulla accettazione o meno ».

Le condizioni economiche del clero merid.

ed il Congresso di Genova

LECCE, 23. — Il 5 del prossimo settembre a Genova col Congresso eucaristico si terrà quello della Federazione Nazionale del Clero, presieduto come si sa dal cardinal Maffi.

Tra i vari temi da trattare ve ne è uno importantissimo che sosterebbe il clero meridionale e cioè la sperequazione economica e sociale tra nord e sud, sul quale, dovrà riferire il collega in giornalismo cav. Garzano can. Uricelli, direttore da vari anni del locale settimanale cattolico *L'Ordine*.

Il cav. Micelli a complemento della sua relazione ha formulato l'ordine del giorno che segue e che presenterà alla discussione dei congressisti:

« Il III Congresso della F. A. C. I.

a) udita la relazione sulle precarie condizioni giuridiche ed economiche del clero meridionale, di cui ammira lo zelo, lo spirito di sacrificio e la fierezza morale;

b) constatando gl'improrogabili bisogni di quella Chiesa, delibera di far voti al governo:

1) perchè sia aumentato in tutto il territorio dell'ex-regno delle due Sicilie il numero delle parrocchie sino ad assegnare ad ognuna di esse la cura di non più di due mila anime.

2) che sia assicurata a tutti i parroci la casa canonica, o una sovvenzione adeguata, le spese di culto, di manutenzione della Chiesa parrocchiale, conservando la congrua libera da qualsiasi peso.

3) che siano trattati i Vice-parroci alla stessa stregua dei Cappellani Curati contemplati nel Decreto del 2 febbraio 1922.

Ed impegna singolarmente e collettivamente tutti i suoi membri; perchè con instancabile e dignitoso ardore, agitino la dolorosa questione fino a che, col solenne riconoscimento e soddisfacimento di essa, venga raggiunta in quest'epoca di rinata spiritualità cattolica, l'ambita libertà di tutto il Clero Italiano, fattore preminente di elevazione di pacificazione sociale ».

Due giovani fidanzate suicide a Napoli

NAPOLI, 24. — La mania suicida continua ad imperversare implacabilmente sotto il sole cocente d'agosto; e la lunga teoria di queste giovani esistenze sconsolate che si sono volute spezzare continua ancora senza interruzione.

E' la volta di una fanciulla appena diciottenne, Clelia Cappuccini, figlia del direttore di una ditta, che da qualche tempo era fidanzata allo studente Michele Di Leo. Giungevano di tanto in tanto al Di Leo delle vili lettere anonime che accusavano la fanciulla ed erano causa di continui litigi fra i due fidanzati. Ieri la ragazza, sconfortata, dopo essersi impadronita della rivoltella del padre, si è ritirata nella sua stanza e con mano ferma se ne è sparato un colpo alla tempia destra. Alla detonazione sono accorse le sorelle della disgraziata che l'hanno trasportata all'ospedale dei Pellegrini, ove però, malgrado le amorevoli cure dei sanitari ella è spirata poco dopo.

— La trentaduenne Giuseppina Rolandi, dopo un violento alterco col fidanzato Gustavo Russo, rimasta sola nella sua cameretta meditò a lungo e poi, sentendo che svaniva ormai ogni speranza di coronare col matrimonio il suo sogno d'amore, spalancò una finestra e si gettò a capofitto nel vuoto. Raccolta da alcuni inquilini del palazzo e condotta all'ospedale poco dopo vi è morta.

Cinque milioni di danni a Napoli

per l'incendio dell'officina carte-valori?

NAPOLI, 25. — Lo strenuo lavoro compiuto dai pompieri per domare il formidabile incendio scoppiato ieri nelle officine Carte e Valori Richter durò fino alle 15 e solo allora i vigili del fuoco e le autorità poterono procedere ai primi accertamenti, per stabilire il danno prodotto dal fuoco.

L'ufficio del capo magazzino è andato completamente distrutto. Le fiamme hanno divorato enormi quantità di carta filogranata e danneggiato moltissimo il reparto delle macchine litografiche, di cui una trentina sono perdute. Mobili, registri e quanto altro era negli uffici di direzione e nel reparto dei torchi e dei laminatoi non esistono più. Meno gravi sono i danni nel reparto cosidetto di allestimento, nel deposito della carta filogranata bianca per gli « chèques » e per i « buoni » del Banco di Sicilia. Varii impiegati della ditta Richter, aiutati da pompieri, riuscirono a mettere in salvo diverse casse contenenti innumerevoli azioni della Banca Italo-Francese. Per la violenza dell'incendio tutto lo stabile è notevolmente lesionato e i muri pericolanti. I primi calcoli, approssimativi, fanno ascendere il danno a cinque milioni.

Sulle cause dell'incendio per il momento è impossibile azzardare delle ipotesi; ma il dolo viene escluso nel modo più completo. I primi rilievi fanno pensare ad un corto circuito che si sarebbe verificato nella camera del capo magazzino, attigua ai locali della tipografia. In ogni modo le indagini proseguono alacremente per accertare le eventuali responsabilità.

La mortale caduta del pittore Curcio

NAPOLI, 24. — L'artista Edgardo Curcio a Torre del Greco, mentre stava sopra una scala, per un improvviso capogiro è caduto da notevole altezza andando a battere il capo contro il terreno. E' stato subito raccolto e mentre si chiamava in fretta un medico, il poveretto moriva per frattura del cranio.

Refurtiva per oltre un milione

sequestrata a Genova - Sensazionali arresti?

GENOVA, 24. — Vi abbiamo segnalato il continuo succedersi dei furti nel nostro porto ed il conseguente incarico dato ad un funzionario della Questura per l'epurazione dell'ambiente. Le prime indagini avevano già condotto all'arresto di varie persone, alcune delle quali assai note negli ambienti commerciali. Proseguite le ricerche, queste hanno dato ottimi risultati, tanto da fare sperare che l'epurazione invocata non sia lontana. La polizia difatti è venuta in possesso di preziosi elementi sulla base dei quali ha potuto individuare i luoghi in cui le preziose mercanzie sottratte venivano depositate, conoscere i nomi dei complici e dei ricettatori e le loro residenze. Fidati agenti sono già partiti per mettere le mani addosso ai colpevoli e per sequestrare grosse partite di merci, che erano tutte compendio di furti compiuti nei mesi scorsi. Molte ed importanti partite di queste merci sono già state sequestrate in città dell'Alta Italia da cui sono pervenuti telegrammi annunzianti il buon successo delle operazioni ivi eseguite. Anche a Genova si sono fatti numerosi sequestri ed è stato scoperto un magazzino veramente prezioso, poichè vi si trovano merci per un milione. Agli arresti già avvenuti se ne aggiungeranno prossimamente degli altri che saranno « sensazionali ».

Si sa intanto che una notissima ditta che vende tessuti di lana ha avuto ordine dalla polizia di chiudere l'esercizio, che è stato sigillato e sembra che il titolare di questa ditta ed alcuni suoi pezzi grossi siano implicati nella faccenda dei furti.

Il suicidio di un diciottenne alla Spezia

SPEZIA, 24. — Il diciottenne Leone Castrovillari, figlio di un noto commerciante di questa città, si è suicidato gettandosi sotto il treno diretto a Pisa. Il corpo del disgraziato è stato rinvenuto in mattinata letteralmente stritolato.

Il suicida ha lasciato un biglietto che è stato sequestrato dai carabinieri. Si ignorano le cause del suicidio.

Un vecchio libertino uccide la moglie

e si reca quindi ad una festa

AMELIA, 24. — A Cecanibbio, piccola contrada del nostro Comune, abitava da lunghi anni la famiglia del contadino Proietti Giovanni di anni 66 composta del marito, della moglie Castellani Carolina di anni 68, del figlio Ferdinando, della nuora Sofia e dei nipotini Franco di anni 11 e Guido di anni 7. Fra i coniugi Proietti-Castellani da diversi anni non esistevano buoni rapporti, specialmente dopo che la vecchia Carolina venne colpita da paralisi, poichè il maturo Proietti passò senza eccessivi scrupoli da una tresca all'altra.

Un leggiero miglioramento nelle condizioni di salute della moglie dispiacque però al vecchio libertino, il quale insofferente di ... fedeltà e di sorveglianza meditò di sopprimere la legittima sposa per darsi con maggiore libertà alla preferita distrazione. E domenica svolse freddamente il piano malvagio. Essendovi in quel giorno una festa popolare ad Amelia, vi si recarono il Proietti Giovanni e dopo il figlio Ferdinando con la moglie Sofia. A casa rimasero la Castellani Carolina con i nipotini Franco e Guido.

Il Proietti Giovanni allora furtivamente da Amelia ritornò in casa, e armatosi di un fucile, si appostò dietro una porta della camera ove stava la moglie con i nipotini, e sparò a brevissima distanza un colpo, facendola stramazzare cadavere.

Compiuto il delitto ritornò ad Amelia per l'estrazione della tombola.

Informato del fatto il locale comando dei carabinieri, il sottotenente Trovatto, il maresciallo maggiore Perini ed il brigadiere Ronga con altri militi procedettero a diligenti indagini e a stabilire che il vecchio Proietti aveva ucciso la moglie per coltivare una relazione con una donna del luogo, onde è stato tratto in arresto e inviato al carcere di Narni.

A quattordici anni suicida per amore!

GENOVA, 24. — Ieri è stata accompagnata al nostro ospedale una ragazzetta quattordicenne, Angela De Ambrogis, abitante in via delle Mura dell'Angelo che era in preda ad atrocissimi dolori di stomaco. Essa si era avvelenata per lo sconforto provato per l'abbandono del fidanzato. A quattordici anni! I medici hanno emesso prognosi riservata.

Un macabro suicidio alla dinamite

OVADA, 24. — A Molare ieri mattina il proprietario dell'albergo «Derna alle rocche» certo Giacomo Canepa di anni 45 fu G. B., affetto da tempo da malattia incurabile, in un momento di grande esaltazione che gli aveva tolto ogni coscienza dei propri atti, scendeva sulla soglia di casa e si faceva esplodere contro un fianco una cartuccia di dinamite. Il poveretto rimaneva orribilmente sfracellato.

Il crollo di un'impalcatura a Bologna

ferisce gravemente due muratori

BOLOGNA, 24. Una gravissima disgrazia è avvenuta ieri in una località prossima alla Porta Aurelio Saffi, ov'è in costruzione un fabbricato che verrà adibito a deposito per la ditta Zanardi.

La costruzione aveva già raggiunto l'altezza di cinque metri e tutto procedeva col massimo vigore ed attenzione, quando ieri mattina una parte dell'impalcatura crollava improvvisamente travolgendo due muratori, tali Melotti Gaetano e Agatti Giacomo, che riportarono ferite gravissime per cui versano all'ospedale Maggiore in condizioni disperate.

Un arresto per truffa a Chieti

CHIETI, 23. — Ieri, dietro denunzia dei contadini De Acetis Antonio, D'Antino Antonio e De Tommasis Tommaso, tutti e tre da Caramanico, veniva arrestato tal Di Guglielmo Armei di Luigi, barbiere da Chieti, quale responsabile di truffe di L. 650. Il Di Guglielmo, pregiudicato, spacciandosi per un alto impiegato della Società di Navigazione, [illegible] la somma di L. 650, promettendo loro di far ottenere il biglietto d'imbarco ed il passaporto per le Americhe.

Dal memoriale di Eutichio Tuttibozzi

Il cavallo di Garibaldi

... Sono così, a poco a poco, arrivato in questo lavoro di esumazione delle mie antiche ricordanze a rimetter fuori alla luce anche il frammento deturpato e corroso della mia prima avventura d'amore, un'apparente comedia ascondente sotto la maschera risibile la smorfia lagrimosa della tragedia: la qual prima avventura amorosa avanza nella memoria di pari passo con quello sbilenco d'una povera rozza, rigato il dorso di guidaleschi sanguinolenti e condannata nella cecità della sua vecchiaia estrema a trarre l'acqua da una cisterna per il servizio d'un convento di frati.

Su questo esordio tu forse, o mio silenzioso ascoltatore, nel tuo retto giudizio penserai che un onest'uomo il quale faccia le confidenze com'io vo' facendo dei suoi giovanili trascorsi dovrebb'essere sempre alieno o per lo meno riguardoso dallo svelare, se non appena sommariamente, le sue venture o sventure amorose: poichè in tali faccende sono sempre almeno due le parti in causa e l'una non dovrebbe parlare se non prima ottenuto il consenso dell'altra. Si dovrebbe, ma tu sai bene che così non si fa e o per vanità o per incoscienza quando sul cuore c'è un peso di tal genere questo lo si scarica fuori. E poi ti dirò anche come talune speciali condizioni di ambiente abbiano potenza di consigliare il silenzio o d'istigare a parlare: e in questa confortevole solitudine nella quale io mi sono volontariamente ridotto, preso il partito di richiamar la mia vita passata a tenermi compagnia, essa mi deve di necessità star dinanzi denudata d'ogni reticenza e rivestita invece di tutti i veli della verità che ne appalesino le reali forme senza farne troppo visibili le possibili deformità. Tu non senti, come io sento, sotto la mia finestra assolata, il dolce sciacquio dell'onda sul greto della spiaggia e il risucchio spumoso sugli scogli sparsi qua e là; tu non subisci ora il fascino di questo alto silenzio che pare assopir la natura nella imminenza della stagione invernale; e a me accade spiritualmente come accadeva a quel Cavor ritiratosi nella marina solitudine di Lympne per svolgere nella successione delle scene una sua concezione drammatica, del quale Wells scriveva: «dalla sua reclusione volontaria derivavano eccessi di confidenza di cui io avevo la fortuna di beneficiare». E siamo a posto: io farò il Cavor, tu sarai il Wells; io abbandonandomi all'eccesso della confidenza e tu pazientemente ascoltando per poter trarre alla fine qualche beneficio dalle mie parole.

Ti dirò dunque che a quell'epoca — l'estate era piena — io aveva ben superati i miei esami compreso quello di greco ma salvo quello di matematica, per la qual materia io ho avuto sempre una strapotente idiosincrasia a vincere la quale non son mai valsi rimedi di nessuna specie; e, secondo la famigliare consuetudine, eravam partiti per la campagna, per un paesello delle colline laziali dove allora, mancanti la via ferrata e quella tranviaria che sono state aperte dopo, si andava in diligenza. Ricordo che un lungo tratto di strada prima d'arrivare al paese era una scabra ed erta salita per affrontar la quale il vetturale prima eccitava i cavalli all'assalto con grida lunghe e sonori scoppiettii di frusta e, dopo quella prima galoppata, allentava le redini e lasciava avanzar le bestie al passo chiamandole a quando a quando, con amorevole intonazione, l'una o l'altra per nome.

— Ohi! Rossina!... op! Stellino!... su! Medoro!...

Poi discendeva di cassetta con la frusta in mano e, camminando a passi lunghi di lato alla vettura, ogni tanto ne apriva e ne chiudeva fragorosamente lo sportello. La prima volta passò liscia; alla seconda vidi mio padre il quale nella vettura m'era seduto di contro, guardar con una curiosità interrogativa la faccia rossa del vetturale stillante sudore per l'ansar del cammino in salita; alla terza non si potè più tenere e si piegò a sporgere il capo fuor della vettura.

— Ohi, Piciocco... — quel brav'uomo si chiamava così —, o perchè fai tu questo?...

— Non ha capito?... — rispose l'interpellato — sentendo aprire e chiudere lo sportello, i cavalli credono chè qualcuno discenda e pensando che il peso da trascinare sia alleggerito d'alquanto, avanzano di maggior lena...

E tutto ciò detto in un linguaggio tra il romanesco e il laziale da richiedere una discreta dose di buona volontà per poterlo capire. Aggiunse anche:

— Prima gli spruzzavo un po' d'acquavite sotto la coda, il che li ringalluzziva; ma una volta quel di mezzo springò un calcio così solenne da sfondar il piano della cassetta e mancò pòco non mi rovinasse uno stinco... e allora ho cambiato sistema; costa meno e fa lo stesso effetto.

E di fatto ad ogni chiusa di sportello si sentiva dare una stratta dalle bestie che arrancavano in salita per affrettarne l'ascesa e arrivare presto alla greppia.

Piciocco, insomma, con un'applicazione diversa, aveva fatta sua la regola seguita da quel villano il quale, dando a mangiar paglia al suo ciuco, gli metteva sugli occhi un bel paio d'occhiali verdi perchè, nell'alterazione del colore, egli credesse invece di paglia di masticar dell'erba.

Or dunque tu hai a sapere che vicino a quel paesotto, sulla cima d'un colle che si spiccava su dal piano delle ultime case, era un convento di frati col priore dei quali mio padre per ragion del suo ministero, era stato in relazione epistolare quand'egli amministrava la proprietà fondiaria del principe Pallavosco i di cui latifondi si estendevano in quel contorno; e in quel convento l'un dei frati era un dotto in parecchie discipline e segnatamente in matematica, al quale era commessa la direzione della scuola annessa al convento. Tra mio padre e il priore — si chiamava costui fra Serafino — era stato preventivamente convenuto che, a una data ora del pomeriggio, un giorno sì e un altro no, io sarei salito al convento per esser guidato nello studio di quell'ardua materia nella quale ero fallito all'esame di luglio. Ma, invece di riuscire a un martirio, quelle saltuarie ripetizioni d'una per me così ostica erudizione finirono con l'essere un ricercato godimento del mio spirito; poichè esaurito il còmpito giornaliero, fra Cristiano — il maestro si chiamava così — mi conduceva a passeggio nell'orto sottoposto, parlandomi ininterrottamente d'ogni sorta di cose che pigliavan causa da quel che vedevamo e in una così amabile maniera ch'io non avrei mai voluto suonasse l'ora di dovermene andare e anelavo subito a quella del prossimo ritorno. Il che dovrebbe e deve servire di lezione o almeno di guida — e quanti, amico mio, ne hanno sicuro bisogno — a coloro che eleggono a missione della propria vita e non a semplice professione alimentare, quella d'insegnare alla giovinezza scapata.

Un giorno dunque, incedendo tra lunghe file di bianchi cavoli su' quali le cavolaie sfarfallavano candide volteggiando come fiocchi di neve sperduti dal vento, arrivammo a una specie di spiazzo contornato da sfrondate e stremenzite spalliere di bosso, in mezzo al quale s'apriva larga la bocca d'una cisterna circondata da un murello basso, scamozzato in più posti: da esso si spiccavano due pilastri sorreggenti una trave al di cui mezzo era commessa la carrucola per la trazione dell'acqua. Invece della corda solita ad usarsi per tale tiraggio v'era un catena lustra dall'uso, della quale all'un dei capi era attaccata una secchia enorme d'una capacità di quattro o cinque almeno delle secchie comuni e dall'altro era appiccata all'arnese d'un cavallaccio biancastro, bolso e sbilenco, spelacchiato in più punti, zoppicante di una delle zampe anteriori e rattrappito in una delle posteriori, la coda ridotta a un mozzicone informe come un torso di cavolo sfrondato, privo d'un orecchio e con due gonfi globi cinerei al posto ove un tempo erano state le pupille.

— La brutta bestia!... — non potei rattenermi dall'esclamare quasi con un brivido di repulsione.

— Tutte le vecchiaie sono brutte, mio caro Eutichio — rispose subito fra Cristiano — ma non per questo, anzi per questo appunto, debbono essere compatite. Questo che tu vedi dev'essere stato certamente bello ed ardito corsiero poichè il Diavolo lo aveva scelto a sua cavalcatura ed ora, come vedi, s'è fatto frate da che non poteva più peccare. Dicono che quello fosse stato il cavallo di Garibaldi.

— Ma quanti anni mai ha?

— Chi lo sa?... chi può sapere per quanti anni ha peccato e per quanti altri anni ancora dovrà far la sua penitenza carreggiando l'acqua pel servizio d'un convento di frati che il suo padrone avrebbe voluto veder tutti distrutti col ferro e col fuoco?...

Là per là, vinto dalla sorpresa, non ebbi l'agio di riflettere alla corsa degli anni e, nonostante la recente lezione di matematica, di scorgere la palese assurdità della somma che ne derivava. Appena appena, a farla giusta, quel destriero diventato ronzino, avrebbe potuto servire al figliuol dell'eroe nell'impresa dei Vosgi o almanco, accoppiato ad un altro, a trar la carrozza entro cui il padre vi era stato condotto, impedito com'era allora a servirsi liberamente degli arti inferiori. E poi anche avrei dovuto pensare, come mai avevan fatto a condurlo via di lassù e come mai era andato a finire in man di quei frati?... Ma la riflessione e la logica non trovarono allora nel mio cervello di giovinetto quel posto vuoto che vi trovano adesso. Il nome fatidicamente glorioso di quel portentoso animatore di turbe aveva rifulso lungo tutta la mia fanciullezza nei racconti del babbo e nella lettura delle cronache rivoluzionarie come il simbolo d'una divinità della patria, circonfuso il capo biondo e sempre giovine come quel degli dei dell'antica Grecia, d'un alone fulgido di luce solare: ed io era in quel momento dinnanzi alla bestia che lo aveva condotto sempre alla vittoria suprema: l'orrore dapprima provato per la sconcia bruttezza cui essa dall'età era stata ridotta si cambiò ratto in un senso di compassionevole ammirazione, di pietà cioè per quel che allora era e di prodigioso sbalordimento per quel che in passato era stato, con una punta di disprezzo e magari d'odio verso di quell'altro fratone in zoccoli, con la tonaca rimboccata sul cordone della cintura che, all'arrivo della secchia sul margine del murello con uno scossone la traeva a sè rovesciandone impetuosamente il contenuto giù pel canaletto il qual portava l'acqua all'irrigazione dell'orto. Con un altro scossone alla catena costringeva poi la bestia a tornare indietro, ond'io non potei far a meno dall'esclamare:

— Povera bestia! ma perchè la strapazza così?...

Fra Cristiano non rispose e ripiegammo in silenzio verso il vialetto che riconduceva all'uscita del convento, mentre nel cervello, vuoto ormai dei teoremi e degli assiomi, degli insegnamenti di Faifofer e delle dimostrazioni euclidee, mi passavano e ripassavano in una fastosa luce di gloria le figure idealizzate di Masina e di Medici, di Manara, di Mameli e di Bixio...

Ma la sera di quel giorno finì male e come peggio per il mio povero cuore non avrebbe mai potuto finire. Vero è che da qualche giorno per un incontro fortuito, per un incosciente ricambio di sguardi, per una innocente corrispondenza di sorrisi con una fanciulla a me ignota sin'allora, io mi sentivo, come osò confessare Beppe Giusti all'amico Pacini, «inchinato a quella dolce malinconia che ti mette nell'animo il bisogno di amare e di essere amato...». E proprio quella sera la bomba amatoria scoppiò e fu la strage d'un cuore.

Ti ho detto in principio come di pari passo con l'andatura sbilenca del cavallo di Garibaldi avanzi nella mia memoria la ricordanza triste della mia prima avventura, che fu una sventura, d'amore: ma ormai s'è fatto tardi e, anche per non annoiarti troppo, te ne dirò un'altra volta...

Giuseppe De Rossi

TEATRI ED ARTE

Conversazioni melodrammatiche

E sta bene: il teatro dunque, se vuol vivere, deve pensarci da sè, con le proprie forze, vale a dire con quelle della speculazione privata, affidata a se stessa. Il concetto, a bella prima, sembrerebbe logico e onesto: tale infatti lo hanno creduto e continuano a crederlo gl'ingenui e gli uomini di buona fede. Ma il pubblico, specialmente il nostro, non è più quello d'una volta. L'abitudine vera del teatro è oggi quasi perduta: rimane la curiosità; senonchè per stuzzicarla ci vogliono opere ed artisti che oggi non è facile trovare. E questo anche perchè non esiste equilibrio sufficiente fra le due mercedi: quella dell'impresario all'artista, e quella del pubblico all'impresario. Equilibrarlo d'altronde non è facile. Il cittadino italiano, per quanto amore nutra pel teatro, non può sagrificare a questo più di quanto gli consentano oggi i ristrettissimi margini del suo bilancio voluttuario, ed è già molto se egli può permettersi, di tanto in tanto, il lusso di farvi uno strappo. La stagione d'un grande teatro lirico, affinchè possa avere il suo regolare sviluppo, ha bisogno di risorse costanti e non intermittenti, poichè costanti e gravose sono le spese. Pretendere dunque che lo speculatore privato si sostituisca all'Ente Stato, Corte o Municipio che sia, nell'alimentazione artistica del grande teatro di musica, non è ragionevole nè pratico. E allora? A parer mio la conseguenza non può essere che una sola: l'agonia prolungata dell'opera seria, ossia del grande spettacolo di musica a forma di stagione stabile. Basta infatti un solo insuccesso perchè la speculazione sia quasi sempre irremissibilmente perduta. Statistiche facili a compilarsi ce ne darebbero la prova. Tuttavia l'audacia degli speculatori non vien meno per questo, senonchè con essa vien meno però il decoro dei nostri grandi teatri di musica, eccezion fatta per la *Scala* di Milano, dove la munificenza privata supplisce generosamente alla deficienza municipale e governativa.

Osserviamo la Francia. Essa possiede *quattro* teatri nazionali cui viene affidato il nobile compito di esporre i capolavori nazionali e tutte quelle opere che meritano di essere giudicate come fonti d'educazione e di cultura nel senso più elevato ed ampio della parola. Se lo Stato sovvenziona pertanto in Francia due teatri di musica e due di prosa, ciò avviene perchè esso vi trova e vi riconosce una ragione d'interesse nazionale.

Ora, sino a che questa nobile coscienza d'arte non penetrerà nelle nostre aule legislative e la musica non avrà un degno capitolo nel bilancio delle Belle Arti, ogni querimonia sarà vana.

— Alzando la voce per farci sentire — mi diceva spiritosamente a questo proposito un cantante molto intelligente — faremo inutili *stecche*!...

La speculazione non sa più intanto a quale santo votarsi. La formazione d'un manifesto, o programma, che un tempo non presentava che l'imbarazzo della scelta, oggi è divenuto un problema.

Anzitutto, a quale editore si dovrà ricorrere? A Ricordi o a Sonzogno? Perchè la speculazione si trova adesso a questo bivio: le vie che conducono verso i due editori sono vie parallele, e perciò non s'incontrano mai: bisogna dunque mettersi per una delle due e continuare a percorrerla, bene o male, sino in fondo. Sebbene, a onor del vero, oggi la prepotenza editoriale sia molto diminuita, resta tuttavia sempre vero il pericolo del monopolio. Tanto è vero che domani un editore, per un puntiglio o per un suo particolare motivo potrà, ad esempio, non permettere durante uno, due o tre anni la riproduzione d'una data opera in una data città o teatro senza che le recriminazioni dell'impresario e i desideri del pubblico contino un bel-nulla.

L'editore, se vuole, è il padrone:

vuolsi così colà dove si puote,
ciò che si vuole, e più non dimandare.

L'esclusività del repertorio e la facoltà illimitata di commerciarlo da parte degli editori è, lo ripeto, un pericolo contro il quale nulla ancora si è fatto, pericolo tanto più grave in quanto che le opere speculative sono ridotte a così poche, da poterle quasi contare sulle dita.

Intanto, mentre lo Stato accorda agli editori l'uso, e magari l'abuso, delle opere non ancora cadute nel pubblico dominio, fino al punto di consentirne il sequestro dalla scena, questo medesimo Stato si mantiene del tutto passivo e si disinteressa completamente della sorte di codeste opere il giorno che esse sono divenute *res nullius*. E notisi che in forza della legge 1882 tuttora vigente, che fissa il diritto d'autore per anni ottanta dal giorno della prima rappresentazione, tutto il repertorio di Rossini, Bellini e Donizetti è già decaduto, e come pure lo sono già l'*Oberto* e il *Nabucco* del Verdi e lo saranno quanto prima *I Lombardi* e parecchie altre.

Ne consegue che la speculazione privata, volendolo, può usare tutte le contraffazioni, le mutilazioni e le profanazioni più vergognose a danno dei capolavori decaduti, senza che vi sia una legge e un regolamento che obblighi lo speculatore o chi per esso, a presentare ad uno speciale ufficio di revisione le carte scritte del capolavoro da eseguire.

Un esempio dimostrativo l'abbiamo avuto in una riproduzione recente del *Guglielmo Tell* di Rossini in un teatro di Roma, in cui questo capolavoro è apparso sulle scene mutilato di alcune delle sue migliori pagine, senza che nessuno potesse, nè lo avrebbe potuto, impedirne lo sconcio. La musica, a differenza d'un quadro o d'una statua, vive unicamente in virtù della sua riproduzione. Se questa viene falsata, l'opera verrà inesorabilmente colpita nel suo valore musicale e nelle sue ragioni artistiche.

Il nostro repertorio melodrammatico è un patrimonio nazionale che lo Stato ha il dovere di proteggere e difendere al pari di un quadro o d'una statua o di qualsiasi altro monumento nazionale. Libertà di rappresentazione, sia pure, ma non libertà di contraffazione.

GINO MONALDI.

Serata in onore di Riccioli alla "Pariola,,

Questa sera alla Pariola spettacolo in onore del simpatico e comicissimo Riccioli. Si rappresenterà l'operetta *La selvaggia* del maestro Ettore Bellini, e dopo il secondo atto il seratante si produrrà nella sua creazione *Ricciolineide*.

L'ottimo Riccioli, che anche alla Pariola ha incontrati tante meritate simpatie, promette una serata straordinaria e divertentissima e sarà fortunato chi, per stasera, riuscirà, a trovar posto nel delizioso teatro all'aperto divenuto oramai il ritrovo preferito di tutta Roma elegante.

All'ADRIANO. Continuano con ottimo successo le repliche di *Frasquita*, la bella operetta del Lehar, brillantemente eseguita dalla compagnia Mauro. Il Trucchi, la Masini, l'Osella e gli altri tutti sono evocati molte volte alla ribalta fra vivi applausi.

All'ELISEO. Con crescente successo continua a replicarsi la nuovissima operetta del maestro Pavanelli: *Bonbon*. Applausi frequenti e calorosi alla deliziosa Cettina Bianchi, alla Romanville ottima cantante, al Gianni comicissimo, al tenore Masi, al Checchi ed insistenti richieste di *bis*.

Nell'intervallo dal secondo al terzo atto il pubblico si diverte al jazz-band, che suona il fox-trott dell'operetta mentre molte coppie lo ballano elegantemente.

Stasera quinta replica.

Al MANZONI. Stasera riposo per la prova generale di *Nina no far la stupida!* commedia *vaudeville* di Rossato e Gian Capo, che andrà in scena domani sera.

Al MORGANA. La compagnia Bocci rappresenterà stasera un nuovissimo grottesco romanesco di Romolo Camussi: *Attenti al turno, signori!*

Al NAZIONALE. Stasera Gastone Monaldi riprenderà il poema drammatico in quattro atti di Federico de Maria: *L'aquila del Vespro*. Il successo riportato, sulle stesse scene del Nazionale lo scorso inverno, da questo lavoro è ben noto. Esso è messo in scena con grande sfarzo ed eccezionale accuratezza.

Al QUIRINO. Ricordiamo che questa sera Aristide Baghetti rappresenterà per la prima volta a Roma la nuovissima commedia in tre atti di Oreste Poggio dal titolo *Come vuoi, cara!* Il lavoro, che avrà per interpreti i migliori elementi della Compagnia, giunge a noi dopo i lusinghieri successi di Napoli e Palermo.

Ieri sera, Adelmo Cocco, il bravo attore caratterista della Compagnia Baghetti, ebbe nella *Presidentessa*, lavoro scelto pel suo spettacolo d'onore, la più calorosa accoglienza che si tramutarono in una simpatica dimostrazione di simpatia e di plauso quando il seratante con molta arte ed eguale sentimento disse «Risurrezione Pagana» ed «Elegia eroica», due forti ed ispirate liriche di Aldo di Lea, che furono molto apprezzate dall'uditorio.

Grande serata "High-Life,, all'Apollo

Una festa originale ed animatissima si svolgerà stasera alle 22 nelle eleganti «Sale dei Glicini». Allo spettacolo di Varietà, che ha nella bellissima *Sara Starnini* e nella vivace *Hilda* le sue maggiori attrattive, farà seguito un ricco «Cotillon».

— *Ingresso: Lire Sei* —

SPETTACOLI del 24 Agosto 1923

TEATRO ELISEO
Primaria Compagnia d'operette Vannutelli
VENERDI' 24 — Ore 21: Quarta rappresentazione dell'operetta del maestro Pavanelli:
Bonbon
Nuovissima

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Comp. d'operette Guido Riccioli
VENERDI' 24 — Ore 21: Spettacolo in onore di Guido Riccioli con l'operetta:
Adolaro ringiovanisce
Seguirà RICCIOLINEIDE

TEATRO QUIRINO
Comp. comica Baghetti-Celli-Quarra
VENERDI' 24 — Ore 21: Prima rappresentazione della commedia di O Cocco:
Come vuoi, cara...

ADRIANO — Compagnia d'operette Mauro — Ore 21: *Frasquita*.
MANZONI — Compagnia della commedia veneziana — Riposo.
MORGANA — Compagnia romanesca Bocci — Ore 21: *Attenti al turno, signori!*
NAZIONALE — Compagnia G. Monaldi — Ore 21: *L'Aquila del Vespro*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21 — Scelto programma.

"Helpa linguo internacia,,

Il XV. Congresso Universale degli Esperantisti ha avuto luogo quest'anno, a Norimberga, l'antichissima, colta e industriosa città tedesca, patria del grande Alberto Dürer e del popolare Hans Sachs, famosa per i suo giuocattoli, riconoscibile al caratteristico profilo dei tetti aguzzi cui sovrasta il vecchio castello. Quivi nella prima settimana di agosto, malgrado le difficoltà politiche ed economiche del momento, sono convenuti circa 5000 fedeli dell'esperantismo da ogni paese d'Europa, e (scrivo per ordine secondo il numero di rappresentanti inviati) dall'America, dall'Africa, dall'Asia, dall'Australia.

Singolare convegno, questo annuale degli Esperantisti, che bisognerebbe aver veduto e considerato prima di avventare i soliti giudizi sull'Esperanto (1) e sull'Esperantismo. Il più accanito negatore del fatto e dell'idea che queste due parole rappresentano, che cosa potrebbe più dire quando avesse udito un'animatissima conversazione in uno scompartimento ferroviario in cui il caso ha riunito due tedesche, un inglese, un cecoslovacco, un estone, un finlandese, un italiano e un rumeno, pensando che tale conversazione solo dall'Esperanto è resa possibile? Dinanzi all'evidenza del fatto, il povero negatore non potrebbe più tacere; e, se fosse sincero e generoso, dovrebbe «convertirsi» come quell'autorevole nostro connazionale che è andato scettico alla recente conferenza di Venezia «Per l'uso dell'Esperanto nel commercio e nel turismo» e ne è tornato arciconvinto.

Ma parliamo del nostro convegno: la presidenza onoraria ne è stata accettata dal Presidente della Repubblica germanica, Ebert, rappresentato dal Segretario di Stato Schulz; la presidenza effettiva dal prof. dott. Dietterle, coadiuvato da un rappresentante per ogni nazione intervenuta. Oltre ai convegni generali, erano state organizzate parecchie sezioni, per modo che ingegneri, medici, giuristi, scienziati dei vari rami della «Internacia Scienca Asocio», donne, insegnanti, studenti, commercianti, ferrovieri, postelegrafonici, operai, rappresentanti della Croce Rossa, delle Fiere internazionali, ecc., potevano liberamente discutere dei loro particolari interessi in sale a loro riservate, senza sentire il grave peso di quelle differenze linguistiche che fanno purtroppo di ogni comune congresso internazionale o una nuova piccola Babele o un focolaio di esasperazioni nazionaliste: ne abbiamo avuto prove recentissime anche qui a Roma.

Inoltre il Comitato locale, fedele a quell'ideale di superiore umanità che è proprio dell'Esperantismo, aveva organizzato servizi religiosi così per i cattolici come per i protestanti e per gli ebrei, mentre monisti, liberi pensatori e massoni potevano anche essi liberamente riunirsi in sale loro riservate nel palazzo del Congresso. E non basta: il Comitato aveva pensato ai tecnici, invitandoli ad una visita alle principali fabbriche; agli artisti, invitando a deporre una corona ai piedi della statua di Durer, mentre il sig. Page di Edimburgo pronunciava un discorso su quel singolare, potente incisore e pittore, e sulla internazionalità dell'arte; ai turisti, organizzando un'escursione alla medioevale Rothenburg; ed infine al divertimento di tutti facendo rappresentare nel teatro della città «I Maestri Cantori» e poi «Nathan il Savio» di Lessing, recitato in Esperanto da attori tedeschi; rappresentazione questa che è stata per la lingua un indimenticabile successo, sufficiente da solo a farlo considerare ormai come lingua vivente, e ben vivente.

Ma anche qualcun altro si occupava del divertimento dei convenuti, ed era la bella rivista letteraria internazionale «Literatura Mondo» edita in Ungheria, che aveva ideato per l'occasione un «cabaret» ove si recitava e si cantava anche, solo in Esperanto. Increduli, non sorridete: io vi assicuro che una bella romanza cantata da una bella vocina è piacevole ad udirsi in Esperanto come in qualunque altra lingua; anzi stimo così poco fondata cotesta incredulità da pensare che la vostra ostilità sarebbe del tutto sbaragliata se il summenzionato aggettivo voi poteste applicarlo anche alla cantatrice... Mah, chi vivrà vedrà!

Intanto si attende che uno dei più prossimi venturi convegni, probabilmente quello del 1925, abbia luogo a Milano, e speriamo che per l'occasione l'esperantismo italiano si faccia onore, e che gli ospiti convenuti da tutta la terra ripartano con un incancellabile ricordo del nostro paese e della nostra ospitalità.

Maria Antonietta Gamurri.

(1) Lingua internazionale ausiliaria; pr. esternaziaa.

La morte di Natale Scalia

Con grandissimo rammarico abbiamo appreso stamani la morte di Natale Scalia. Proprio ieri avevamo letto, in *Siciliana*, la bella rivista di Catania della quale egli fu uno dei più validi promotori, un suo bellissimo articolo sulle devastazioni che l'edilizia moderna ha fatto subire a Catania; ed eravamo lontanissimi dall'immaginare che la morte si fosse abbattuta sul nostro giovane amico.

La morte avvenne il 20 corrente a Leysin, Svizzera, dove lo Scalia si era recato per combattere un'insidiosa malattia: ma la sua giovane fibra, egli era appena trentenne, pareva credere che egli dovesse aver ragione del male. Tutti coloro che avevano apprezzato il saggio dello Scalia su *Giovanni Verga* e sapevano quanto si poteva aspettare dal promettentissimo letterato, si uniranno a noi nel cordoglio della sua morte.

Parole proibite

La campagna contro l'uso delle parole straniere porterà presto a felici risultati, e non solo si faranno pagare delle gravissime multe a tutti coloro che deturpano la città con iscrizioni in lingua non nazionale, ma anche a quelli che chiacchierando in locali pubblici o per la via si faranno sorprendere da appositi agenti di parola mentre pronunciano espressioni esotiche.

La cosa ci piace molto e ad essa plaudiamo col più grande entusiasmo. Per quello spirito scompaginatore tuttavia che anima troppo spesso le nostre osservazioni non possiamo fare a meno di notare le seguenti inevitabili scenette.

Alla trattoria: «Cameriere, mi dia una bistecca alla... alla...» — «Come dice?» — «Ecco, se permette glie lo dico in un orecchio». — Gli altri clienti, arrabbiatissimi: «Proibito parlare nell'orecchio... proibito!». Il primo cliente: «Senta, cameriere, mi dia una bistecca fatta in quel certo modo, dove c'è di mezzo un re... Certamente lei ha capito» — «Non ho capito proprio niente, signore» — «Allora mi dia una bistecca alla fiorentina e non se ne parli più. La preferivo in quell'altro modo, ma pazienza!». Qui interviene lo uomo difficile. «E lei non si vergogna — dice — a servirsi di una parola straniera come bistecca? Perchè tale parola è stata accettata dalle generazioni precedenti dovremmo accettarla anche noi? Gli errori dei padri non debbono essere ripetuti dai figli. Multa! Multa! Dov'è l'agente di parola?». Stupore generale.

Sul marciapiede: «Che fai, carissimo?» — «Come vedi, sto aspettando il pesante carrozzone». — «Sarebbe?» — «Sì, il carrozzone pubblico che va avanti con l'elettricità» — «Ah, ho capito» — «Meno male» — Il solito uomo difficile, intervenendo: «In questo caso potete servirvi della parola tramvai; è una parola nazionale». Il primo interlocutore: «Multa, multa!» risponde «E' una parola inglese» — E l'uomo difficile: «Ma nemmeno per sogno; in inglese esiste una parola che suona tramuè, e sfido chiunque a trovare la parola tramvai in qualsiasi altra lingua che non sia quella italiana» — Gli altri due, inorriditi: «Dio mio, come è complicata la vita!».

Alla festa di ballo. «Signorina, se permette io faccio con lei il passo della volpe». La madre, molto offesa: «Egregio signore, certe sconcezze la mia figliola non le fa» — «Allora permetta che io balli con sua figlia il... » — Gli altri ballerini: «Stia attento; s'avvicina l'agente di parola». — Il primo ballerino: «Sì, voglio ballare il... insomma quel ballo che fa: ta ta tà, ta ta tà e via di seguito». — Gli altri: «Non si capisce bene che cosa voglia dire». — Il padrone di casa, preoccupatissimo: «Ma infine come debbo fare per dare degli ordini all'orchestra?». Il primo ballerino: «Domandatelo a quello illustre glottologo dall'aspetto così dignitoso. Lui s'è battuto fieramente contro l'uso delle parole straniere, deve dunque sapere come questi balli si chiamano in italiano». — Il padrone di casa, al glottologo: «Professore, che cosa desidera ballare?» — Il glottologo, pronto: «Io? Io non ballo che il saltarello e la furlana». — Il padrone di casa, respirando: «Benissimo. Maestro, attacchi un saltarello per il signor professore!». Gli altri, indicando il glottologo: «Ecco un uomo di coraggio!».

fra' Scar.

Le nuove opere di d'Annunzio

GARDONE RIVIERA, 24. — Gabriele d'Annunzio annunzia parecchie opere nuove che saranno pubblicate a brevi intervalli. La prima di queste, che è già interamente compiuto, è «Di me a me stesso». Si tratta di un discorso che egli rivolge a sè stesso, e nel quale il Poeta fa l'esame del suo Io, delle vicende della sua vita, delle sue azioni e aspirazioni spirituali. Libro audacissimo, non offuscato da ritegni o da pudori, traboccante di verità e di poesia.

Seguiranno subito dopo «Il venturiere senza ventura» e «L'Arcangelo d'Asia» nel quale egli riassumerà le sue impressioni d'Oriente.

Queste nuove opere saranno pubblicate dalla Casa Editrice Mondadori, che ristamperà anche tutte le opere precedenti del Poeta.

Gabriele d'Annunzio ha nuovamente espresso, questa volta escludendo ogni possibilità di rinuncia, il proposito di tornare prestissimo a vivere a Roma.

La vendita di due celebri quadri per 4.250.000 franchi

LONDRA, 23.

Due delle più celebri opere di Reinolds: *Il giovane che predice la buona ventura* e il *Ritratto di Lady Crosbin*, sono state vendute dal proprietario Lord Glenconner ad un ricco americano, per un totale di 4.250.000 franchi francesi. Nella stampa inglese si leva qualche voce di protesta contro questa esportazione di capolavori dell'arte brittannica.

Come combattere gli incendi delle foreste secondo uno scienziato francese

PARIGI, 23.

Eugenio Tupin, inventore della melenite, pubblica una lettera già inviata ai Ministri francesi della guerra e della agricoltura indicando i mezzi per combattere gli incendi nelle foreste che hanno imperversato così disastrosamente in questi giorni nel mezzogiorno della Francia. Dovrebbero a tale scopo essere adoperati gli aereoplani che dovrebbero lanciare sulle foreste incendiate acido carbonico, acido solforico e ammoniaca allo stato liquido, a tal fine servendosi di tubi o di proiettili esplosivi, secondo i luoghi, o spargendo per mezzo di aereoplani una quantità di zolfo estintore, di bombe, di solfato di carbonio e piccola quantità di polveri da sparo, la cui esplosione spartirebbe gli elementi del fuoco e il cui fumo spegnerebbe le fiamme.

La morte dell'"uomo bleu,,

PARIGI, 23.

E' morto a New York il capitano Frew Wolterw. Per quanto pochi ricordino il suo nome, egli è stato conosciuto in altri tempi in tutto il mondo. Lo soprannominavano l'*uomo bleu*; fece parte per lunghi anni della famosa Galleria di fenomeni del Circolo Barmunn.

L'autopsia ha constatato che non solo l'epidermide, ma anche il cervello, il cuore e gli altri organi, come pure tutti i tessuti, erano di uniforme colore azzurro.

Le origini di tale fenomeno sono attribuite al fatto che Frew, circa 40 anni or sono, lavorando in una miniera in Australia, fu colpito da avvelenamento per nitrato di argento. Ciò non gli ha impedito di vivere in ottima salute, giacchè è morto a 68 anni.

Violentissimi uragani in Francia
Chicchi di grandine di 150 grammi

PARIGI, 23.

Un violento uragano con abbondante grandine ha devastato le regioni di Magalas, Laurent Saint Genier ed altre nell'Hèrault in Francia. Il raccolto è stato distrutto in mezz'ora. La campagna presenta un aspetto invernale. A Cazoals les Bèziers i danni ascendono a sette milioni.

I chicchi di grandine pesavano da 120 a 150 grammi ciascuno.

Anche nella Savoia un uragano ha provocato danni ingenti. A Chambery 50 case sono state incendiate dal fulmine.

Attraverso Parigi

PARIGI, agosto

Da vent'anni si sente dire in tono dolente: — I «boulevards» perdono la loro fisonomia! — Io credo che la fisonomia dei «boulevards» vada cambiandosi d'anno in anno, come quella delle donne che seguono la moda. Perchè c'è una moda anche per le strade dei grandi centri: l'estetica dei negozi si trasforma, sorgono nuovi commerci, le abitudini del pubblico vanno cambiando. E i «boulevards, queste arterie pulsanti della più famosa capitale europea, subiscono la loro metamorfosi più rapidamente e più intensamente di qualsiasi altra strada del mondo.

I cronisti del secolo scorso s'intenerirono per la scomparsa del «Cafè Tortoni». Era stato fondato verso la fine del 1700 da un gelatiere napoletano; malgrado la sua apparenza modesta era diventato uno dei ritrovi più rinomati del Boulevard des Italiens: gli uomini di maggior spirito e le più belle donne, gli eleganti e le raffinate, andavano ogni pomeriggio e ogni sera a raccontarsi aneddoti piccanti e a trangugiare sorbetti. Accanto al «Tortoni», esistette un altro ritrovo celebre: la «Maison d'Or», scomparsa anche quella mezzo secolo fa. Erano rimasti il «Cafè Anglais», il «Cafè Riche», un misero avanzo del «Cafè Frascati». Sotto il Secondo Impero il «Cafè Anglais» raggiunse una fama straordinaria, che durò fino alla sua demolizione. I Sovrani che viaggiavano in incognito non mancavano d'andarvi a fare colazione o a pranzare. Non era frequentato che da gente nobile o ricchissima. Aveva un cuoco illustre, e la sua cantina era fornita di vini vecchissimi. La vendita all'asta delle sue ultime diecimila bottiglie, quando il «Cafè Anglais» venne chiuso, costituì per i parigini del genere di Alessandro Duval o di Arturo Meyer un memorabile avvenimento. La scomparsa di quella palazzina tutta bianca che sorgeva di fronte al «Cafè Riche» trasfigurò notevolmente il «boulevard».

Avvenne poi, come da per tutto, del resto, l'invasione dei bars. Questi portarono via un poco di spazio ai Caffè meno insigni ma che col loro marciapiedi affollati di tavoli si sforzano di mantenere viva la tradizionale fisonomia delle belle strade di Parigi.

Prima della guerra nei «boulevards» affluirono anche i cinematografi, dopo la guerra sono arrivate le banche: gli uni si sono limitati ad occupare le botteghe, le altre si sono addirittura impossessate degli stabili. Banche e cinematografi stanno ora, si può dire, gomito contro gomito. Il «Cafè Riche» dovette appunto lasciare il posto ad un grande istituto di credito che comprò il palazzo di cui occupava l'immenso pianterreno; la stessa cosa sta per fare il «Grand Cafè»: una banca lo soppianta.

Non per questo i «boulevards» hanno assunto un aspetto severo. I chiassosi manifesti a colori posti sugli ingressi dei cinematografi, la magnificenza delle vetrine e i lunghi allineamenti dei tavoli alle porte dei caffè aggiungono una nota pittoresca alla loro animazione. I caffè attuali sono quasi tutti di lusso: il più cosmopolita è il «Cafè de la Pax», il più elegante è il «Cafè Napolitain», il più transatlantico è il «Cafè Americain», il più commerciale è il «Cafè de Madrid». Il pubblico che li frequenta non si contenta più di consumazioni modeste: gli stranieri hanno messo di moda i «cocktails», i «Brandy-Cold», i «Sherry Flip», i «gin-whiskies» e il Porto Royal. Di più, i frequentatori esigono che, nell'ora dell'aperitivo, un'orchestrina suoni del tango e del fox-trotts.

Certo, questo non usava trenta o quarant'anni fa. Ma adesso sta accadendo un fatto di cui, l'anno scorso, non s'aveva ancora idea: adesso, fra le 5 e le 7 del pomeriggio, sopra alla porta di alcuni locali, un megafono fa udire il concerto della Torre Eiffel, trasmesso per telefonia senza fili; e, presso i tavolini allineati sul marciapiedi, si fermano molti passanti per ascoltare il concerto a ufo.

Anche tale spettacolo contribuisce a mutare la fisonomia dei «boulevards».

* * *

Signore, questa è per voi!

Il prof. Funk-Brentano, addetto ad un ospedale della Maternità di Parigi, l'ospedale Boucicaut, ha scoperto due metodi per fare partorire senza dolore. Uno egli lo riserva alle donne che ebbero già un primo parto, l'altro è per quelle che mettono al mondo un figliuolo per la prima volta.

Il primo metodo fa cadere la partoriente in un sonno profondo; il secondo procura soltanto una leggera sonnolenza. Un'iniezione ipodermica d'un prodotto trovato dal dott. Funk-Brentano e dal suo assistente dott. Cernè, basta a procurare alla donna, per cinque ore, uno stato d'insensibilità, durante il quale essa conserva tutta la sua lucidezza, non ha affatto turbate le idee e può rispondere a qualunque domanda. La partoriente non soffre in nessun momento.

Quando tutto è finito, bisogna che la partoriente sia messa al corrente dell'avvenimento di cui, non so se lei o la creatura che è nata, è stata la protagonista; essa ignora d'aver già dato alla luce il frutto delle proprie viscere.

Ed ora che il dott. Funk-Brentano ha inventato il metodo per far partorire senza dolore, speriamo che trovi quello per far lavorare senza sudore.

Noi uomini l'aspettiamo ansiosi.

* * *

Il «Bulletin de la vie artistique» racconta che il Ministero delle regioni liberate ha calcolato che il valore degli oggetti d'arte presi dai tedeschi durante la guerra sul suolo francese e trasportati in Germania, era d'un miliardo: valore del 1914, che corrisponderebbe oggi a tre miliardi. Ma tale cifra è probabilmente al di sotto della verità poichè fu fissata da un incompetente il quale si basò su soli 8.993 incartamenti di reclamanti, anzichè sui 50.000 che si trovano presso al Ministero.

Le schede dei reclamanti furono redatte da persone impreparate ad un tale còmpito. Basti dire che una di esse chiese un giorno «se un acquarello si fa all'olio» e un'altra, leggendo il nome di Fra Angelico, dichiarò «che non trovava tale paese sul dizionario».

Ma il bello viene adesso. Il servizio delle restituzioni annunciava, alla fine di settembre 1922, un ricupero di 226 tonnellate d'opere d'arte, valutate 7.939.500 franchi. Un chilogramma di Rubens o di Watteau veniva quindi calcolato poco più di 35 franchi. Sembra peraltro che nelle 226 tonnellate si trovassero, oltre i quadri, le tappezzerie e le statue ricuperate, anche numerosi oggetti di varia natura. Un deputato ha veduto elencata sulla lista dei recuperi una stufa smaltata, un vaso di porcellana e la reliquia di S. Bonifacio.

* * *

Tristan Bernard frequenta un circolo ove si giuoca il «poker». L'altra sera, uscendo di là, ha incontrato un amico.

— Ho fatto una partita interessantissima. — ha detto — Eravamo quattro israeliti a giuocare. E ciò che è sorprendente, è che c'è stato uno che ha perduto.

Poi ha soggiunto modestamente:

— Quello che ha perduto sono io...

* * *

Questa definizione del tango è attribuita a Clemenceau. Non so resistere alla tentazione di riferirla. Ma chiedo il permesso di riferirla in francese perchè, attraverso la traduzione, assumerebbe un tono triviale. Dunque, il sig. Clemenceau fu sorpreso l'altra sera in un «restaurant» di lusso mentre stava osservando alcune coppie che ballavano il tango.

— Che cosa ne dite di questa danza moderna? — gli chiese un amico.

Clemenceau crollò le spalle con aria sdegnosa e allontanandosi, borbottò:

— Questo è il famoso tango? *Je n'ai vu que des derrières qui s'amusent et des figures qui s'ennuient!*

C. G. Sarti

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Polveroni romani

Un confratello del meriggio....

(Parentesi: — Un giornalista sente l'invincibile bisogno di adoperare l'affettuosa parola « confratello » ogni volta che si prepara a dire al confratello stesso qualcosa di spiacevole, o ad affermare ch'egli ha pubblicato delle sciocchezze). Chiusa la parentesi, riprendiamo il filo:

Un confratello del meriggio si lamenta dello stato in cui è ridotta e sempre più si riduce Villa Borghese o, con neologismo patriottico, Villa Umberto I. E' una questione, di cui s'è molto occupato — e tra i primi il nostro giornale.

Umberto I ha un monumento in ogni città o cittadina italiana. Questi monumenti sono altrettanti campioni di patologia scultoria: alcuni sembrano pietrificazioni di incubi di cattivo gusto, i più benevoli sono invece semplicemente reati artistici di lesa maestà. Neppure i monumenti a Garibaldi arrivano a superare, in orrore, quelli del « Re buono ».

Roma, non avendo sin ora anch'essa un monumento orribile di Umberto I, cerca di rendere orribile almeno la villa che porta il nome di Lui.

Forse delle ragioni speciali hanno spinto il Municipio a permettere che, negli stradoni principali, la polvere dia l'esatta impressione del *simun* desertico. E', probabilmente, una delicata attenzione verso i mercanti libici installati nella mostra romana, affinchè sentano meno il tormento della nostalgia. Passando per quei viali, essi hanno una sensazione del tutto africana.

Di breve durata però, giacchè il *simun* del deserto non contiene ciclisti arrabbiati, il *simun* di Villa Borghese contiene invece sempre qualche ciclista, il quale considera i polpacci altrui come il traguardo ideale.

La corrida allo Stadio ha anche determinato nei ciclisti romani una concezione del tutto geniale del loro sport: la maggior parte di essi è convinta che il ciclismo deve essere una nuova forma di *corrida*, in cui il ciclista stesso è un surrogato del toro più o meno infuriato e la schiena dei passanti un surrogato del drappo rosso del *toreadores*.

Con quest'unica differenza: che il toro-ciclista è sempre invulnerabile.

Villa Borghese ha così un sapore d'Africa, un colore di Spagna, un aspetto bizzarro e gaio di scarico pubblico e di magazzino rifiuti d'archivio; ha l'apparenza di tutto quel che volete, tranne che di una villa.

Sembra che la parola d'ordine sia l'abolizione del verde.

La Mostra Romana anche ha collaborato: e se quella vuol essere la ricostruzione della Roma antica, voi potete ricavarne l'importante cognizione storica che in Roma antica esistevano i letti in ferro vuoto, la birra Peroni o le scatole di pomidoro; tutto, tranne un solo filo d'erba.

Fra qualche anno, continuando così, quel parco potrà continuare a chiamarsi Villa Borghese o magari anche patriotticamente Villa Umberto I., ma se i cittadini vorranno godersi un po' di verde, dovranno portare con loro da casa un vaso di basilico o un mazzolino di trifoglio.

Con questo confortevole stato di cose, il confratello del meriggio fa due proposte: la prima per poter irrigare la villa, la seconda per poter ricavare i fondi necessari per la manutenzione della villa stessa.

Per irrigare la villa sarebbe opportuno cercare l'acqua nel sottosuolo: « con qualche assaggio di sottosuolo non sarebbe arduo trovare altre polle e sorgenti ».

Veramente, a Roma, l'acqua ci arriva in gran copia da fuori, ma la proposta di assaggi del sottosuolo di Villa Borghese è geniale. I lavori richiederebbero una certa spesa ma contribuirebbero a conferire alla villa ancora un carattere ch'essa non ha: rassomigliarla un poco alle zone petrolifere della Romania o dell'America Settentrionale, con relative escavazioni di pozzi, impalcature di travi e simili altre decorazioni che, sia pure temporaneamente, darebbero varietà d'aspetto. E, in ogni modo, anche a lavoro finito, lascerebbero delle oasi brulle in quei prati i quali hanno ancora qua e là qualche chiazza d'erba a ricordo dell'antico verde.

Tutto questo lavoro, specialmente se fatto in grande stile, porterebbe forse a scoprire realmente qualche polla e sorgente, distillante un paio di litri d'acqua al giorno per l'irrigazione della villa.

A meno che la sorgente non sia di acqua minerale indicata — ad esempio — per le malattie di fegato, nel qual caso un nuovo cespite di reddito sarebbe assicurato al Comune che lo devolverebbe per la manutenzione della villa.

Ma il cespite più importante di reddito dovrebbe essere ottenuto dalla *reclame* « da sfruttare più intensamente nell'interno della villa ».

E questa è la seconda proposta.

Certo: Villa Borghese va sfruttata in modo da ottenere le somme necessarie per un decoroso mantenimento.

Impiantando, tra albero e albero, dei grossi cartelloni-réclame, trasformando i tempietti in chioschi luminosi di pubblicità si potrebbero ricavare buone somme, giacchè questa pubblicità dovrebbe esser pagata carissima, data la posizione privilegiata. E più cara ancora dovrebbe essere fatta pagare la pubblicità nell'interno del Museo, dove le statue potrebbero essere adoperate quali *mannequins* per le *toilettes* delle sarte più note, e i quadri per rèclame di prodotti commestibili e medicinali.

O perchè non cercare i fondi con provvedimenti ancora più radicali?

Villa Borghese ha numerosissimi alberi, molti dei quali giganteschi, i quali rappresentano un enorme quantitativo di legname.

Tutto questo legname, segato e ridotto in tavole potrebbe esser venduto: e con il ricavato procedere ai restauri.

Oppure ancora coltivare l'intera villa con piantagioni di cavoli e di barbabietole.

In una città a gran consumo come Roma, questi cavoli e queste barbabietole darebbero annualmente un tale incasso da bastare a trasformare Villa Borghese in un parco meraviglioso.

LO SPREGIUDICATO.

La commenda della Legion d'onore al prof. Valagussa

In questi giorni il prof. Francesco Valagussa — l'illustre specialista delle malattie infantili e primario del Bambin Gesù — ha ricevuto un nuovo significativo attestato di riconoscimento internazionale dei suoi meriti scientifici. Il Governo francese ha insignito il prof. Valagussa della commenda della Legion d'onore.

All'insigne professore, che alla fattiva operosità scientifica unisce l'esercizio di una larga ed alta beneficenza, le più vive e cordiali congratulazioni della *Tribuna*.

Per i bisognosi di casa
Una diffida dell'Associazione combattenti

Le iniziative per la casa, provenienti da gruppi di combattenti che non rientrano nella naturale organizzazione, non possono avere l'appoggio del Governo, il quale solo nell'Associazione Nazionale dei combattenti, eretta in ente morale, riconosce la legittima rappresentanza dei combattenti.

Alla tutela dei bisognosi di alloggio, la Associazione ha delegato uno speciale gruppo di competenza, che ha sede provvisoriamente in via XXIV Maggio, 11, con orario antimeridiano, e in via dello Statuto 29 p. 2., dalle ore 17 alle 19.

Si diffidano pertanto gli autentici combattenti a non correr dietro a vane lusinghe.

Il Presid. dell'Assoc. *Adolfo Schiavo*.

Il nuovo Commissario straordinario per il Tiro a Segno

La Regia Prefettura di Roma comunica:

In seguito alle dimissioni di tutti i consiglieri dello Ufficio di Presidenza della Società di Tiro a Segno Nazionale di Roma; la Prefettura con odierno decreto ha nominato il tenente generale comm. Luigi Pirzio Biroli, commissario straordinario per la temporanea reggenza di detto ufficio.

A tale carica è stato prescelto il generale Pirzio-Biroli per l'alta competenza in materia.

Nell'Associazione Nazionale Ragionieri

Ieri sera ha tenuto la sua prima adunanza il Consiglio direttivo della Sezione Romana dell'Associazione Nazionale Ragionieri. Erano presenti il presidente comm. rag. Tommaso Fattorossi, i consiglieri rag. Francia e cav. rag. Glorioso, il sindaco rag. Franceschi ed il Segretario rag. Puglielli.

Il Presidente ha rivolto anzitutto un saluto ai colleghi, rallegrandosi per la ripresa attività nel campo professionale e per il consenso riscosso fra tutti i ragionieri residenti a Roma. Ha quindi comunicato il continuo affluire di domande e di adesioni, che dimostrano la larga solidarietà che è fulcro dell'Associazione ed ha proposto, ed il Consiglio ha approvato, di diramare una circolare in tutti i Ministeri e nelle grandi Aziende Statali e parastatali ed anche fra i privati, allo scopo di valorizzare appieno il titolo ed il valore professionale.

Il Consiglio ha trattato infine molti affari di ordinaria amministrazione, deliberando, fra l'altro, di chiedere speciali poteri al Comitato centrale sedente in Torino.

Le adesioni e le richieste di statuti, regolamenti, moduli di domande per socio devono indirizzarsi alla Sede provvisoria della Sezione Romana, Via Agostino Depretis n. 99.

Le deliziose serate estive all'Hotel de Russie

I pranzi nel gran giardino del *Grand Hotel de Russie* di Roma sono diventati ritrovo mondano della migliore società italiana e straniera e ogni sera si possono notare molte gentili ed eleganti dame e numerose personalità.

La posizione incantevole del parco prospiciante il Pincio, l'illuminazione fantastica del giardino presentano un colpo d'occhio meraviglioso e la bontà del *menu* sono le ragioni del grande successo della simpatica iniziativa.

La voce del pubblico

Quello che offre la strada

Domando cortese ospitalità al vostro quotidiano per rivolgere alle autorità competenti alcune domande:

1) Come mai si lasciano circolare gli autobus municipali con lo scappamento libero, mentre il regolamento sulle automobili vieta di marciare in città in tal maniera? Gli autobus che passano per via del Tritone oltre al fracasso assordante in salita, alzano una polvere asfissiante poichè lo scappamento libero batte la strada. E' possibile che proprio il Municipio non sappia far rispettare i regolamenti dal personale?

2) Perchè le guardie municipali a Via Francesco Crispi, angolo Capo le Case, non elevano contravvenzione a tutte le automobili che passano per quelle strade a velocità eccessiva?

3) Gli organetti nel centro della città non dovrebbero suonare e invece in via Sistina — ne ho visti alcuni anche presso il Corso — non solo durante il giorno ma alla sera fino a tardi disturbano gli abitanti. Si può evitare questo sconcio?

4) Si legge sui giornali quotidiani di retate di mendicanti tolti dalla circolazione e rimpatriati; e allora come mai nel centro di Roma esistono sempre gli stessi? Voglio alludere ai vari suonatori ambulanti, e a quelle donne e bambine con fisarmoniche e pappagalli.

Augurandomi che queste righe siano lette da chi deve prendere i necessari provvedimenti, mi sottoscrivo

Un assiduo.

Per la Biennale Romana

Apprendo da un recente comunicato della Presidenza della Seconda Biennale di Belle Arti che l'opera della Giuria per l'ammissione delle opere all'Esposizione medesima, avrà inizio nei vari centri di raccolta prestabiliti a cominciare dal 27 c. m. e che, rimanendo ferma la data d'inaugurazione già fissata, non è possibile accogliere proroghe da varie parti richieste.

Sicuro d'interpretare il pensiero e il desiderio di molti miei colleghi, mi permetto d'invocare pubblicamente che il sotto-Comitato non voglia irrigidirsi in uno sterile formalismo e permettere almeno la presentazione delle opere da sottoporsi alla Giuria fino all'inizio del lavoro di essa. Così facendo non apporterebbe nocumento ad alcuno e si potrà giovare alla migliore riuscita della Mostra.

M. S.

L'Hôtel Italie a Firenze

Lung'Arno è il ritrovo della migliore società italiana. Il proprietario Sig. Kraft è anche proprietario del « Grand'Hotel ».

A proposito del cadavere ritrovato sulla Roma-Ostia
Le indagini della P. S. e la ricerca del vecchio ubriaco

Per tutto ciò che è risultato finora dalle affannose indagini della P. S. esperite con oculatezza e instancabilità dai marescialli Fera e Rufini, che furono i primi ad iniziarle, quando avvenne la macabra scoperta sotto la galleria di S. Paolo, nulla di troppo possiamo aggiungere poichè i due marescialli proseguono nella loro opera indagatrice seguendo una linea di condotta lunga e ostacolata ma che in un certo qual modo condurrà sicuramente alla scoperta di particolari preziosi che faranno luce su cotesto fatto tristo e nauseante.

E' inutile riparlare dei figli della Maria Salvucci poichè oramai troppe cose si sanno dette sul loro conto; cose tutto affatto onorevoli, ma che hanno fatto comprendere come la vita di cotesta disgraziata famiglia fosse dissoluta e disonorevole. L'eterna questione della cattiva condotta dei genitori s'è riversata sull'esistenza dei figli ed ha circondata la vita di cotesti miserelli con un'aureola di disonore.

Essi purtroppo nulla possono sapere di più, intorno alla loro madre e al loro padre. Hanno già detto quello che sapevano, hanno già fatto rilevare tutto il vituperio della condotta dei loro genitori.

Bisogna comprendere che nel *delitto*, in nulla essi vi fanno parte, e che la triste fine della loro madre è una cosa che esula dalla loro vita. Bisogna orientare le indagini altrimenti, cercare quei particolari extra-famigliari che formavano la vita intima della Maria Salvucci nella sua esistenza di donna viziata e di venere ambulante e reietta.

Così solo si potrà giungere alla verità; così solo si potranno acciuffare gli autori del delitto. Ma insistere ancora ad interrogare i figli a noi sembra una cosa superflua e non del tutto caritatevole; chè i figli colpiti da sì grande e disonorevole sventura, vanno lasciati soli, indisturbati e non bisogna martoriarli di più con domande, indagini che, oltre avere poco valore di per sè stesse, acutizzano nel ricordo obbrobrioso, lo sfacelo della loro famiglia.

Questo noi crediamo. E lo riteniamo per certo in nome di quella considerazione che si deve a *chiunque* sia colpito da sventura.

E' vero che il Tamasco Pasquale ha indizi che avvalorano i sospetti a suo carico?

E' difficile dirlo, e nessuno neanche l'Autorità indagante può darlo per certo.

Ci sono circostanze di coincidenza fatale, si può, senza la matematica certezza, definire sospetti, ma così a tutta prima non si può, senza la matematica certezza, definire assassino una persona.

Il Pasquale Tamasco, ha scritto quella lettera alla Maria Salvucci in data del 9 agosto 1923; al Tamasco sono stati rinvenuti abiti femminili, che si dice appartenenti alla donna; intorno alla vita del Tamasco si sono rilevati indizi di sospetto circa le sue relazioni colla Maria Salvucci, e per tutto ciò il giovane è stato tratto in arresto e denunciato all'Autorità giudiziaria.

Interrogato egli semplicemente ha risposto di aver avuti frequenti contatti colla Salvucci e dopo il giorno 12 corr. di non averla più veduta. Cosa naturale ed ammissibile poichè data la vita di prostituzione che la donna menava, nulla di strano esiste in cotesta dichiarazione. Se l'autorità indagante proseguirà, come deve, nelle indagini ponderate e serene una ben altra verità uscirà fuori e tante ipotesi arzigogolate su semplici circostanze di coincidenza, saranno escluse per dar posto alla realtà del triste fatto.

Il cav. Cadolino, capo della squadra mobile, ha orientato le sue indagini su altra strada. Egli ha dato maggior valore ipotetico alle dichiarazioni fatte dai due fascisti Perini e Salvadori.

Maria Salvucci, la sera della scomparsa è stata vista entrare nella galleria con un uomo sui 45 anni, che non era certamente il Tomasco.

Una cosa sola si è potuto stabilire inconfutabilmente; che Maria Salvucci è stata uccisa, brutalmente e selvaggiamente uccisa.

Come dicemmo, dopo il nulla osta del giudice istruttore cav. Gregori, la misera salma venne trasportata al nuovo istituto di medicina legale, sito al viale del Policlinico.

Nella giornata di ieri ha avuto luogo l'esame sul cadavere, fatto da medici settori alla presenza dell'avv. cav. Gregori e del suo cancelliere.

L'autopsia è stata lunga ma minuziosa ed ha portato al seguente risultato:

I periti hanno riscontrato sul corpo corroso dalla decomposizione: la frattura della cassa toracica, dalla prima all'ultima costola a destra, dalla prima alla sesta a sinistra; una ferita da taglio alla mano destra; due ferite al lato posteriore alla coscia sinistra, una di cm. 6, l'altra di 3; la frattura delle ossa nasali, dello zigomo destro e mandibola destra.

Causa della morte è stato il trauma toracico.

Dall'esame del fegato sembrerebbe che la morte della Salvucci risalga ad oltre 10 giorni.

Nello stomaco della sventurata era una enorme quantità di vino, dentro il quale si agitavano dei fagiuoli.

Certamente l'assassino deve aver bestialmente infierito sul povero corpo con percosse furiose, soffocando anche la vittima e ferendola con un coltello.

Durante una più accurata visita sul tragico carro i funzionari hanno trovato una camicia di uomo, mancante di una manica.

Dato perciò il risultato della autopsia, l'ipotesi più vera finora non può essere altro che questa: la donna e l'uomo ubbriachi ambedue si siano nascosti sotto la galleria o altrove per consumare un atto di libidine, e per dissensi avvenuti improvvisamente fra di loro, o per altra ragione repugnanti a scrivere, abbiano impegnata una colluttazione, resa aberrata dal vino e dalla lussuria, e in cotesta strenua lotta la donna sia rimasta soccombente.

Il fatto che la donna sia morta per il trauma toracico, fa comprendere che il barbaro uccisore l'abbia stordita a pugni e quando la donna è caduta priva di sensi l'uomo l'abbia calpestata fino a renderla esanime. Cosa assai facile data la scarsa salute, la lue ignominiosa che la donna aveva.

Chi è dunque l'uomo *quarantenne* che fu visto la sera del 12 insieme a Maria Salvucci?

E' forse quel tal *Carminuccio* contadino di S. Donato, cui i connotati corrispondono all'uomo ubbriaco che fu visto dai due fascisti insieme alla Salvucci, e di cui ieri parlammo ampiamente? Chissà! Certo il fatto che cotesto uomo, dopo che tutti i giornali hanno parlato di lui ampiamente, non s'è ancora presentato a far valere la propria innocenza, fa nascere sospetti sul suo conto.

Cadolino lo sta ricercando attivamente e se cotesto contadino sta ancora a Roma ben presto lo vedremo sottoposto all'interrogatorio dell'abile funzionario.

I funzionari hanno disposto indagini per rintracciare il marito della Salvucci, Pietro Camilli, poichè con il confronto di questi si potranno spiegare... tante cose importanti.

Che figura è il Camilli? Qui la Polizia deve mettere in chiaro la questione.

Ha qualche rassomiglianza con l'uomo *quarantenne* veduto insieme alla Salvucci la sera del 12 corrente?

Nulla per ora possiamo dire prima che Pietro Camilli non sia tradotto a Roma. E' strano che dopo parecchi giorni dal rinvenimento e dalla identificazione del cadavere ancora non si sia rintracciato il marito.

Ci sono casi che le indagini si perdono per la ricerca di particolari di valore meno che secondario, invece di proseguire una linea di condotta più appropriata al fatto ed alle sue circostanze. Oggi ci troviamo di fronte a questo!

Il Pasquale Tamasco è stato trasferito a Regina Coeli ed anche là dentro ha dichiarato quello che aveva sostenuto da principio. Fra lui e la Salvucci non esistevano rancori di sorta ma egli era affezionato alla donna.

Il Commissario di San Paolo si è preoccupato di rintracciare le figliuole maggiori di Maria Salvucci. Della cosa si è interessato il maresciallo Fera, il quale ha rintracciato in Via Germanico la famiglia presso cui si dovevano trovare Donata di 19 anni ed Elvira di 1», le figliuole dell'uccisa. Senonchè le due ragazze da qualche settimana si erano allontanate da quella famiglia ospitale per recarsi in campagna al lavoro di mietitura. Il maresciallo Fera, su la scorta delle indicazioni ricevute, ha potuto rintracciare le ragazze in una tenuta presso Ponte Galera.

Donata ed Elvira si sono fatte condurre a Roma, dove stamattina sono state interrogate dal solerte commissario Carlucci.

Le ragazze hanno ammesso di aver trascorso parecchie ore della giornata di domenica con la madre, insieme a cui era un giovanotto ch'esse hanno descritto, e che era il Tamasco.

Tutti uniti essi furono all'Ospizio del Falco a visitare i piccoli fratelli. Poi si separarono; e le ragazze tornarono per loro conto al luogo che le ospitava.

Altre informazioni hanno dato le due figliuole per le amicizie della loro mamma, la cui morte tuttora ignorano, essendo stato detto loro ch'essa è rimasta ferita.

Il Commissario Carluccio ha fatto chiamare ed ha anche interrogato la Tempesta e la di lei figliuola Natilia, che possono dare preziose informazioni.

Le cose stanno a questo punto. Finora si son fatte forse troppe chiacchiere, che rendono ancor più impenetrabile il « fattaccio » ma speriamo che l'intervento tempestivo della sagacità e della oculatezza, riescano a porre nella sua vera luce cotesto triste fatto di cronaca.

La Regina del Belgio a Viareggio

Ieri è arrivata S. M. la Regina del Belgio con i Principi e seguito e ha preso alloggio all'*Hotel Regina*.

Un diverbio incruento per l'offesa di un cagnolino

Quattro personaggi a due zampe e uno a quattro, che abbaia, ma non parla, sono i protagonisti di un diverbio avvenuto ieri, nel pomeriggio tardo, in viale Castrense. La signora Regina Laurenti conduceva a spasso un cagnolino, e un giovanotto, Carlo Serafini, ebbe la mala idea di allungare un calcio alla bestiola.

All'atto inconsulto, risposero le vivaci proteste della signora Regina e i guaiti del cane. A questi e a quella rispose, con poco garbo, il Serafini, cui prestò man forte il fratello Giulio.

Il calzolaio Paolo Rossi, a sua volta, intervenne nella contesa, a favore della signora Regina e del suo cane. Il Giulio Serafini accentuò il suo intervento, dando mano a un trincetto, col quale minacciò il Rossi. Ma questi reputò essere prudenziale di squagliarsi in tempo, abbandonando la difesa assunta.

A questo punto, un appuntato, il Quaglieri dell'Ufficio di Porta Maggiore, volle inseguire il Giulio portatore del trincetto e lo arrestò.

Sarà processato per indebito porto d'arma. La signora Regina Laurenti, trionfante, riconduceva in casa la sua bestiola. E l'incidente, fortunatamente incruento, finiva così.

Si scoprono gli autori di un furto di oggetti d'oro

Il ventiquattrenne Renato Ricciardi, bagarino macellaio — così qualificato dalla Questura — e sua moglie erano subinquilini della signora Elvira Maselli in Amati, di 48 anni, abitante in via S. Giovanni in Laterano, 87.

Sui primi del mese corrente, la signora Maselli ebbe la dolorosa sorpresa di subire in casa sua, un furto di oggetti d'oro e di biancheria, per un valore approssimativo di 6500 lire. Alcuni giorni fa, la stessa signora rilevò la sparizione di una coperta.

E' stato allora che il Commissario del Celio, cav. Travaglino, dispose per il fermo dei coniugi Ricciardi.

Li interrogò separatamente con abilità — ed ecco che Renato Ricciardi entrò nella via delle confessioni, dichiarando di avere venduto una parte degli oggetti preziosi rubati all'orefice Giovanni Carli, da Asiago, negoziante in via della Croce, 34, per la somma di L. 285, ed un'altra parte della stessa refurtiva all'orefice Edmondo Lacerenza, negoziante in via Pettinari, 80, per 300 lire.

Gli orefici su nominati confermarono di avere acquistato i detti oggetti. Risultò poi che essi nei loro libri di negozio avevano fatte annotazioni false, ovvero avevano omesso di fare qualsiasi registrazione degli acquisti fatti. Il Commissario trovò buono di denunziare questi signori, lasciandoli però a piede libero.

Sopraggiunse poi il casetto della coperta scomparsa. E anche questa fu ritrovata, e sequestrata, presso il rigattiere Ercole Pacifici, in via Monte Brianzo, 34, il quale venne denunziato anche lui per ricettazione dolosa.

La moglie di Renato Ricciardi frattanto è stata rimessa in libertà, mentre il marito venne inviato nelle fresche e chiuse aure di Regina Coeli.

Due gravi infortuni

Savelli Umberto fu Dionisio di anni 30 da Roma ab. in via Tirso 91 alle ore 10 di stamane mentre lavorava sopra una impalcatura come manovale nel cantiere Alba Nuova in via Dalmazia 27 cadde da una altezza di circa tre metri riportando contusioni ed escoriazioni multiple al capo, al torace e agli arti.

Trasportato al Policlinico i sanitari lo hanno trattenuto in osservazione, riservandosi il giudizio.

* * *

Persichetti Loreto fu Domenico di anni 60 da Alvito (Caserta) abitante al vicolo della Maranella 20, terraziere stamane verso le otto, nelle vicinanze di Tor Pignattare, mentre faceva dei lavori di sterro per proprio conto gli cadde addosso un grosso blocco di terra il quale l'ha ferito gravemente al capo.

Trasportato a S. Giovanni i medici l'hanno trattenuto in osservazione poichè la vasta ferita al capo è assai grave.

Il furto ai Principi Giustinian[i]
e l'opera del Sottoprefetto cav. Ales

Del furto dei gioielli dei Principi Gius niani se ne sono occupati diffusamente, in vario senso, quasi tutti i giornali d' talia.

Si apprende ora che l'ideatore e il pr ordinatore del brillante servizio che por all'arresto dello *chauffeur* Alfredo Cuicc e di Marcello Micheluzzi fu il Sottoprefe to di Monfalcone cav. Silvestro Ales, quale, d'intesa col capitano dei RR. C sig. Fronzoni, e con la intelligente e pro ta azione dell'abile maresciallo dei CC. s gnor Palumbo mise le mani addosso due delinquenti che da Grado furono tr dotti a Monfalcone.

Il Cuicchi, in seguito alle abili e stri genti domande del cav. Ales, finì per co fessare di essere stato autore dell'auda furto e il Micheluzzi favoreggiatore; ind cando quale altro autore del furto il cam riere Guanelli, che si era dileguato con na parte della refurtiva.

Dell'importante servizio fu data imm diatamente comunicazione alla Questura Trieste, che procedeva all'arresto della Ba del amante del Micheluzzi, presso quale fu rinvenuto il prezioso portas garette col monogramma del Principe Gi stiniani, finemente cesellato.

La scoperta del portasigarette gettava na luce nuova sul fosco dramma; giacc il Cuicchi, in un primo interrogatorio, veva dichiarato che si era liberato del po tasigarette e di altri oggetti, gettandoli n Tevere.

Il Sottoprefetto cav. Ales, alla presen del maresciallo Palumbo, interrogò nuov mente il Cuicchi, perchè chiarisse con mai l'oggetto che doveva trovarsi nel acque del Tevere, fosse stato poi rinven to nascosto con ogni cura, nell'abitazio della Baudel a Trieste.

Il Cuicchi, disorientato dalle incalzan domande dell'istancabile funzionario, be compreso la gravità del nuovo episodio c non ammetteva scappatoie e mezze paro a giustificazione, e preferì quindi mant nersi sulla negativa.

E sulla negativa si mantenne in un condo interrogatorio, anche il Micheluz il quale rimase irremovibile dalla linea difesa tracciatasi, consistente nel nega ogni rapporti di precedente amicizia o noscenza con gli autori della rapina.

A questo punto sono giunte le indagin ma altre ancora se ne stanno facendo p cui pare che nuovi elementi abbiano a v nire in luce.

Si apprende inoltre, che il Sottoprefet Ales insieme al capitano dei RR. CC. s Fronzoni, dietro le precise indicazioni d Cuicchi, si recò la stessa notte in autom bile a Grado a prelevare la preziosa va gia contenente circa un milione di gioi li, che erano custoditi dentro alcune pa di scarpe abilmente nascoste.

L'infaticabile funzionario era già sul traccie del Guanelli, quando gli giunse trasferimento per Comacchio, arrestan così la sua attività, nell'importante affar

Nell'interesse della società e della Gi stizia è da augurarsi che da altri possa e sere coronato il brillante servizio, così bilmente e rapidamente condotto dal S toprefetto cav. Ales.

I cittadini di Monfalcone vollero trib tare all'illustre uomo il loro attaccamen offrendogli un banchetto, riuscito una m nifestazione indimenticabile per il conco so spontaneo e cordiale delle più spicca personalità. Notati tra gli altri i Sinda del Circondario; il R. Commissario di Ro chi generale Castellazzi, il R. Commiss rio di Pieris sig. Cantagalli, il R. Comm sario di Staranzano sig. Arlotta, il R. Co missario di Rudà sig. Marchese, il capoz na e delegato della Federazione provinci le fascista sig. Colesanti, i presidenti d le Associazioni dei combattenti e tutte Autorità civili e militari di Monfalcone c vollero in tal modo esternare all'ottimo fu zionario la riconoscenza di quelle popol zioni che in ogni tempo hanno trovato n cav. Ales il difensore strenuo e giusto d loro diritti e l'esempio squisito e puro d più sentito patriottismo.

Vivo è infatti e tale rimarrà attraver il tempo il ricordo dell'attività instancab le del Sottoprefetto cav. Ales alle cui i ziative vanno esclusivamente ascritte le b taglie epiche combattute e vinte in que ultimi anni, in questo paese per la ca santa dell'italianità, quando appunto un'o da ibrida di politicanti e di elementi fidi camuffati sotto l'etichetta di part estremisti voleva ad ogni costo vietare c il sacro tricolore della Patria sventolas libero su queste terre, ove l'ammonimen dei morti reclamava giustizia e riconosce za dai vivi.

Ladri nelle officine ferroviarie dello Sta[to]

Nelle officine ferroviarie era stata verita, da qualche tempo, la sparizio di notevoli quantità di olio di lino e di tri materiali di qualche valore. Un se zio fu predisposto dall'abile commissa di Termini, comm. Jantaffi, il quale eb valido ausilio dalla M. V. S. N. ferrov ria, i cui militi dimostrarono sagacia abnegazione encomiabili in servizi di postamento e di pedinamento.

Tale servizio sfogò in risultati ec lenti.

Infatti, sono stati arrestati i nomin Bartoloni Salvatore di Angelo, di anni abitante in Borgo Pio, 47, e Muzioli Lu fu Agostino, abitante in via Principe An deo, 230, entrambi avventizi in dette o cine. Questi due egregi uomini furo sorpresi mentre asportavano via una qu tità di detto olio di lino da pittore, in grosse borraccie accuratamente nascoste

La scoperta in flagrante condusse i fu zionari ad allargare le ricerche. Ed ec che, perquisita l'abitazione del Muzio furono rinvenute due latte, contenenti c scuna otto chilogrammi di olio di li due rotoli di rame ed una quarta borr cia simile a quelle trovate indosso ai d messeri. Questi, naturalmente, tratti arresto, sono stati denunziati per fu continuato ai danni dell'Amministrazio delle Ferrovie dello Stato.

E poichè la scoperta dei ladri sare stata insufficiente, se non fosse stata co nata da quella dei ricettatori, ecco che, condo quanto ci viene comunicato, sar no per ricettazione denunciati: il drog re De Amico Augusto fu Pietro, di anni con negozio in via Principe Eugenio presso il quale è stata rinvenuta una g sa quantità di detto olio di lino, che presume rubato, e Grigoletti Tullio, di ni 31, abitante al viale Manzoni 101, an esso operaio avventizio presso le dette ficine ferroviarie.

L'operazione è stata brillantemente retta dal comm. Jantaffi — e vi hanno tivamente partecipato il commissario giunto cav. Argenti, il brigadiere spe lizzato Ferrero Toscano e i militi d M. V. S. N. Allegra Giuseppe, Sfoggi R faello, Carucci Pietro, Grossi Luigi e dinelli Girolamo, al comando del ten Antonino Mezzatesta.

R. Osservatorio Astronomico del Campido[glio]

Temperatura di oggi alle 12: Massima — Minima 21.4.

Villeggiature romane
S. Martino al Cimino

San Martino in Monte: tale fu il suo nome di origine, cui il volgere dei tempi ha sostituito quello, per così dire, più specifico di *S. Martino al Cimino*, derivante dalla prossimità della montuosa catena omonima.

Anche S. Martino è divenuto, specie in questi ultimi anni, uno dei più ameni soggiorni di villeggiatura estiva delle vicinanze di Roma, mentre in tempi lontani fu soltanto un'alpestre e solitaria boscaglia di castagni, ove per la prima volta posero piede e presero stanza alcuni seguaci di S. Benedetto, i quali, in osservanza ai precetti del benemerito fondatore dell'Ordine, incominciarono a dissodare e coltivare la selvaggia contrada, trasformandola così in un luogo ameno e fertile.

Per tal modo il primo nucleo, dal quale col volgere dei secoli doveva sorgere lo attuale paese, non fu altro che un umile oratorio ed un modestissimo cenobio, abitato dagli industri e laboriosi Benedettini, cui fu legge il precetto: *chi non lavora non mangi*, e pei quali *il lavoro fu preghiera*, giusta gli insegnamenti del santo maestro.

Di questo primo nucleo oggi non rimane che una reliquia del chiostro e la chiesa, antica e bella costruzione di stile gotico dedicata al titolare S. Martino vescovo di Tours, perchè tutto il resto non rimonta forse al di là del Secolo XVIII, quando cioè S. Martino incominciò ad assumere carattere ed importanza di feudo principesco, della nobile casa Pamphilj, che, ampliandolo, trasformò in castello lo antico monastero sito a fianco della chiesa nella parte più alta della contrada.

Da quel tempo si iniziò per S. Martino un'era nuova, o per dir meglio a quel tempo risale la sua vera origine, poichè come rilevasi da una iscrizione latina, tuttora esistente alla sommità della porta principale del paese, fu appunto il Pontefice Innocenzo X che, per accrescere lustro ed importanza al feudo da lui creato a favore della cognata Donna Olimpia e dei suoi discendenti, contribuì a popolare il paese, lo circondò di mura, lo provvide di copiose fontane, vi istituì la collegiata con Capitolo di Canonici, restaurò con notevole spesa la chiesa e procurò con ogni mezzo di arricchirlo di belle costruzioni, alcune delle quali presentano tuttora le tracce di una iniziale grandiosità, rimasta incompleta appunto per il rapido tramonto della potenza di Donna Olimpia o la morte del cognato Innocenzo X.

Per conferire ancora maggior lustro al feudo da lui creato il pontefice onorò per ben due volte di sua presenza il castello di S. Martino: una prima il 12 ottobre 1653 in compagnia di alcuni cardinali; e successivamente il 5 maggio 1654, rimanendovi venti giorni e conferendo al paese il nobile titolo di città.

E fu appunto durante questo lungo soggiorno in S. Martino, in compagnia di Donna Olimpia, che papa Pamphilj, sollecitato da un suo ministro contrario al Bernini e favorevole al Borromino, firmò il decreto per la demolizione del campanile e dell'ordine attico della basilica Vaticana, opera mirabile dell'architetto Bernini, compianta da tutti i romani e poco dopo dallo stesso pontefice, che pagò dodici mila scudi per distruggere ciò che sotto Urbano VII era stato costruito con la spesa di ben centomila scudi. La demolizione di tale opera venne prospettata necessaria sotto pretesto che minacciava rovina l'angolo del gran tempio su cui poggiava; però se le indiscrezioni della storia potessero rivelarci i rapporti corsi tra Donna Olimpia ed il ministro, che sollecitò la firma del decreto iconoclasta, sarebbe assai facile scoprire che la deplorata decisione debba essere stata opera unicamente della autoritaria cognata del pontefice, la quale, come affermano e dimostrano i suoi biografi, ebbe parte così preponderante nel pontificato di Innocenzo X.

Ancora una terza volta papa Pamphilj avrebbe voluto visitare S. Martino nel 1654 se ciò non gli fosse stato proibito dal suo archiatra Gio. Giacomo Baldino, che pagò assai a caro prezzo tale divieto cadendo in disgrazia del pontefice, il quale immediatamente lo licenziò sostituendolo con il medico Matteo Parisio, che si dice, guarisse il suo nuovo cliente di un ostinato flusso di ventre mediante una somministrazione di polvere di corallo.

Con la morte di Innocenzo X avvenuta il 7 gennaio 1655 tramontò per sempre la potenza di Donna Olimpia, la quale, secondo alcuni, sarebbe stata dal successore Alessandro VII confinata in Orvieto, secondo altri nel suo feudo di S. Martino che rimase proprietà dei Pamphilj e più tardi fu trasmesso al ramo congiunto dei Doria.

E' controversa la questione se la morte di Donna Olimpia sia avvenuta in Orvieto oppure in S. Martino; tuttavia i più propendono per la seconda versione, basandosi su un documento inoppugnabile quale è la fede di morte esistente nell'archivio parrocchiale e da cui rilevasi che il suo corpo fu sepolto nell'abbazia innanzi all'altare maggiore, ove tuttora leggesi la iscrizione sepolcrale, che la stessa Donna Olimpia erasi fatta preparare dieci anni prima di morire.

E' parimente controverso se la morte di Donna Olimpia sia avvenuta per peste, come affermano gli storici, ovvero per altra causa, come vuole la tradizione popolare locale, secondo cui, mentre trovavasi sulla piazza pubblica circondata da molti nobili che le facevano corona, essendo stata richiesta da un falegname o altro bracciante, di essere pagato delle mercedi si adirò in modo, forse per il complesso delle circostanze, che fu presa da improvviso malore, e trasportata in una stanza al primo piano del suo palazzo, dopo brevi istanti spirò.

Sarà forse conseguenza del suo passaggio all'eternità in un accesso d'ira o più ancora il forte attaccamento al feudo creato per lei dal pontefice cognato?

Nessuno può affermarlo con sicurezza e tanto meno con... serietà; ad ogni modo la fantasia popolare pretende di aver visto l'imponente figura di Donna Olimpia agirarsi or triste or lieta per le vaste stanze del suo castello e di tanto in tanto apparire nel vano delle ampie finestre, specie durante le meravigliose notti di luna piena, quando le ombre del suo palazzo seicentesco e dell'adiacente abbazia si allungano sul sottostante paese quasi a perpetuare il ricordo del tramontato dominio feudale.

Da qualche tempo però Donna Olimpia non torna più a rivedere il suo castello, forse perchè, come alcuni pretendono la sua anima in pena si è placata, avendo compiuto il periodo di espiazione, o meglio ancora perchè non ritrova più nè il vecchio feudo, al suo tempo circoscritto da mura bastionate, ma un ridente paese, che specie in questi ultimi tempi ha assunto un aspetto nuovo per il sorgere di numerosi villini tra gli annosi castagni; nè la severa compagnia delle dame e dei cavalieri a lei sottoposti ed ossequienti, ma una allegra e numerosa colonia di villeggianti, i quali forse farebbero poco conto della sua autorevole presenza, troppo assorbiti dal desiderio di organizzare feste, e gite campestri negli ameni dintorni.

FILIPPO SCOPPOLA.

Fidanzamento

A Monteleone di Calabria si sono ufficialmente fidanzati la gentile e virtuosa signorina Lucrezia Sarlo, figliuola del cav. Domenico Sarlo-Alcalà, di Francisca, ed il distinto ed ottimo ufficiale di porto dott. Condò Alfredo Ernesto di Monteleone. Le nozze al prossimo ottobre.

Al nostro amico ed alla fidanzata gli auguri più sinceri.

La vita delle Colonie

Le nuove tariffe doganali della Libia

II.

Il R. D. del 14 giugno distingue, anzi tutto, i «prodotti di origine e provenienza italiana e delle altre Colonie italiane» dai prodotti esteri. Con un criterio molto largo, senza neppure attendere la determinazione del regime doganale delle Colonie dell'Africa Orientale, il provvedimento considera così nazionalizzate, agli effetti del commercio intercoloniale, le merci originarie e provenienti dalle Colonie più lontane. Con questo ancora: che il dazio ridotto accordato ai prodotti di origine e provenienza italiana e delle altre Colonie italiane si estende pure ai prodotti esteri i quali, quando abbiano assolto un dazio d'entrata nel Regno e nelle altre Colonie, vengano introdotti nella Tripolitania e Cirenaica. E' appena sufficiente che tali prodotti siano accompagnati dalla bolletta di esportazione rilasciata dalla dogana italiana o coloniale.

Come per l'entrata, così per l'uscita.

Le merci che pagano un dazio di esportazione quando vanno all'estero, sono esenti allor che son dirette verso l'Italia o le Colonie italiane. E questo sistema di favori doganali si completa con le esenzioni o riduzioni di dazio già accordate col R. D. del 23 novembre 1921 per determinate importazioni in Italia dalle nostre Colonie del Mediterraneo e dell'Africa Orientale.

Il regime di protezione — chiamiamolo pure imperiale — è così impiantato, con delle garanzie di funzionamento che i governatori hanno il compito di creare, facendo la guardia a tutte le finestre aperte, in tanta lunghezza d'incoercibili confini, dopo che la porta è stata chiusa.

Ma il sistema mira ad agevolare il commercio, più che la produzione propria della Colonia: il commercio, diciamo, intercoloniale e con la Metropoli.

Distingue ancora il Decreto i dazi specifici da quelli *ad valorem;* ed avverte che i primi debbono pagarsi in oro, ovvero in biglietti di Stato o di Banca con l'aggiunta del cambio che verrà stabilito dal Ministero delle Colonie al principio di ogni semestre o quando lo creda opportuno. Invece, i dazi d'entrata sul valore a quelli d'uscita si pagano — giustamente — in moneta cartacea.

S'impone, di regola, un diritto ad valorem del 5 per cento a tutte le merci importate in Libia dall'Italia o dalle sue Colonie, dell'11 per cento alle altre. L'esportazione è esente.

Vediamo le eccezioni.

Sono ammessi in esenzione dai dazi doganali all'entrata in Libia i seguenti oggetti:

Effetti e mobili degli impiegati governativi; effetti, arredi e strumenti portatili e il piccolo corredo dei viaggiatori; effetti, armi, mobili, libri, vetture, velocipedi, utensili necessari alla professione o altri oggetti d'uso domestico appartenenti a coloro che trasportano la propria residenza in colonia, purchè il tutto sia usato e proporzionato alla condizione dei proprietari; strumenti rurali, arnesi, mobili ed effetti importati da contadini e da operai o indigeni, che a scopo di lavoro si recano temporaneamente in Colonia; abiti, arredi teatrali usati e spartiti di opere che gli attori e artisti portano seco trasferendosi da luogo a luogo; strumenti usati dagli artisti ambulanti, animali condotti da giocolieri per pubblici spettacoli.

E ciò, si comprende, per agevolare la immigrazione. Per favorire la propaganda o per ragioni di reciprocità sono poi esenti:

Le pubblicazioni e gli altri oggetti mandati in dono ad Istituti scientifici; gli effetti e i mobili di primo impianto dei consoli di carriera, con relative uniformi, bandiere, stemmi e simili, non che gli oggetti destinati alle missioni o comunità religiose per l'esercizio del culto.

D'altro canto, per dare ogni aiuto all'agricoltura, alla zootecnica, ed alla pesca si esentano da ogni diritto di entrata gli animali riproduttori (maschi e femmine) o destinati a lavori agricoli, le api, i semi di bachi da seta, i pannelli di semi oleosi o di barbabietole, i preparati anticrittogamici, i concimi chimici od organici, la paglia, le piante vive, talee, barbatelle e i tuberi, i cereali per la semina e i semi in genere, i prodotti esplodenti destinati all'agricoltura, le canne e i pali per sostegno delle piante, le macchine agricole, le loro parti e i pezzi di ricambio, i motori ad asse destinati, gli utensili per l'agricoltura, gli apparecchi ed attrezzi per la pesca delle spugne e del tonno, quelli per l'industria zootecnica, le pompe per l'irrigazione e i motori per azionarle, i materiali per impianto di pezzi perforati o trivellati, i pesci freschi o salati pescati nelle acque litoranee delle colonie. E oltre a ciò, i campioni, le provviste di bordo, i recuperi da naufragi in vista dal lido, le merci — escluse quelle estere non nazionalizzate nel Regno, le derrate alimentari e le bevande — direttamente acquistate dall'Amministrazione coloniale o ad essa dirette da altra amministrazione governativa, per il funzionamento dei propri servizi.

Si tratta, come si vede, di esenzioni che mirano ad assistere il processo di sviluppo economico delle due Colonie, e non badano, per ciò alla provenienza o all'origine dei prodotti.

Le tabelle A e B annesse al R. D. mirano, invece, a stabilire delle preferenze a favore di un particolare commercio con la Metropoli e le altre Colonie: o per via di esenzioni totali o riduzioni di dazi ad valorem, o per via di aggiunta di dazi specifici o di sola imposizione di questi diritti all'entrata delle merci estere non nazionalizzate.

Di questi favori prossimamente ci occuperemo. Per ora avvertiamo che le eccezioni all'uscita si riferiscono soltanto ai seguenti prodotti, quando sono diretti all'estero): la henna (L. 10 a quintale); l'alfa, lo sparto e l'orzo (L. 5); le spugne, greggie e lavorate (L. 50 e L. 100); la manteca (L. 20); il tonno salato, sott'olio o comunque conservato (L. 30); gli animali ovini (L. 5 per capo); i bovini (L. 50) e i cammelli (L. 75).

ALBERTO ALLEGRINI.

La settimana coloniale all'estero

Il Marocco "diocesi di Francia,,

Il Governo francese ha voluto dalla Chiesa di Roma la buona testimonianza della piena ed intera autorità che essa esercita nel Marocco. Parte oggi infatti alla volta di Rabat, la capitale effettiva che si sostituisce a Fez, il missionario francescano monsignor Dreyer solennemente consacrato vescovo pochi giorni or sono dal cardinale di Parigi.

Se non bastasse la solennità stessa che si è data a questa consacrazione, a cui assisteva anche il maresciallo Lyautey nella sua qualità di Residente Generale al Marocco, ed indicare quale importanza annetta la Francia ad un evento che apparentemente, per la cattolicità, è un fatto di ordinaria amministrazione, [illegible] in cui, volutamente o no poco importa, è incorsa la stampa francese in questi giorni: quello cioè di indicare il Marocco, da oggi, come una nuova diocesi di Francia, e mons. Dreyer come il primo vescovo di questa nuova diocesi [illegible] Parigi.

Non occorre essere eccessivamente versati nelle discipline che regolano la [illegible] logica gerarchia cattolica per comprendere come non sia perfettamente esatto il distinguere nella dignità del nuovo vescovo la qualità attribuitagli nei giornali di Parigi da quella precisata negli atti della Santa Sede. Dai quali infatti risulta che la nuova circoscrizione religiosa oggi costituita in corrispondenza della zona francese al Marocco è canonicamente definita come «Vicariato Apostolico di Rabat».

Non dunque come vescovo direttamente soggetto alla Chiesa di Francia, ma come Vicario Apostolico, monsignor Dreyer va oggi a Rabat, dove appunto si tratta non tanto di amministrare una diocesi nel senso tradizionale della parola, quanto invece di dirigere, sotto la protezione delle bandiere francese, quell'opera di evangelizzazione e di diffusione del verbo della fede è direttamente governata da Roma.

Il Marocco è stato infatti finora, e continua ad essere [illegible] del Vicariato, un paese di missioni. E come l'Italia non si è creduta in una maggiore legittimità dei suoi possessi coloniali africani per la istituzione dei Vicariati apostolici in Eritrea e in Libia, pur riconoscendo la loro opportunità specialmente in quanto retti da italiani, non è da credersi che la Francia si senta più validamente rappresentata al Marocco oggi con la presenza di un vescovo francese accanto al maresciallo Lyautey.

Vorremmo quindi cercare un'altra spiegazione a quel senso di viva soddisfazione che ha indotto i giornali di Parigi a registrare il Marocco come «diocesi di Francia». Ma senza cercare troppo lontano, ci sembra che non sia difficile trovarlo considerando la situazione di fatto qual'era sino a ieri al Marocco nei riguardi della fede cattolica.

Essa era affidata a missionari francescani, e missionario e francescano è anche l'odierno Vicario Apostolico, e dell'ordine stesso continueranno ad essere i suoi collaboratori. Senonchè i francescani di ieri erano, per lunga tradizione facilmente spiegabile, i Frati Minori di Spagna, e quelli di oggi e di domani, per effetto dello stesso breve pontificio che istituisce il Vicariato Apostolico di Rabat, sono e saranno i Frati Minori di Francia.

Ma se è precisamente da questo che deriva la soddisfazione francese e l'ampia lode che [illegible] per il successo ottenuto a Roma come Ambasciatore presso il Vaticano, si comprende perfettamente come, tra le cause dell'insuccesso della recente Conferenza di Londra per Tangeri sia da annoverarsi quella mancata solidarietà franco-spagnuola che si asseriva destinata a fronteggiare la tesi inglese.

GUGLIELMO ALTEROCCA.

L'indipendenza della Transgiordania

Si annunciano ora i particolari della celebrazione [illegible] con cui l'Inghilterra ha voluto celebrare l'indipendenza della Transgiordania.

Sir Herbert Samuel, Alto Commissario della Palestina, ha pubblicato in nome del governo Britannico una dichiarazione in cui riconosce l'indipendenza del governo della Transgiordania. [illegible]

Come si spiega la ripresa delle ostilità spagnuole al Marocco.

[illegible] lascio dei prigionieri, Abd el Krim ha costituito un tesoro di guerra. Ora egli intende muovere contro Abd el Malek, che il concorso degli spagnuoli conserva nel Rif meridionale. Egli è riuscito a concludere la pace con Ahmar Hamid, capo dei Beni Uraguel, dei Temsaman, dei Beni Zulin, dei Bucuya e di una parte dei Gueznaia ed ha esteso la sua influenza sull'importante tribù dei Ghomara. Con la complicità di questa, Abd-el Krim ha portato le sue truppe all'uadi Lau per stabilire un contatto con le tribù sottomesse della parte occidentale della zona.

Per evitare una nuova guerra, l'alto commissario spagnuolo intavolò trattative col capo riffano. I mesi di aprile e di maggio passarono in negoziati. Il 17 aprile il generale Castro Girona ricevette al campo di Ghomara un membro della delegazione riffagna. Amd-el-Krim si manteneva fermo nel richiedere il riconoscimento ufficiale dell'indipendenza del Rif. Egli consentiva che gli spagnuoli costruissero il porto di Alhucemas, strade e ferrovie e che esercitassero miniere sotto la vigilanza del Maghzen, ma nessun spagnuolo armato doveva rimanere nel Rif. Soltanto Melilla, regolarmente caduta dai Sultani, poteva rimanere in possesso della Spagna.

Decisamente opposto ai negoziati era l'elemento militare spagnuolo che riteneva di potere con un piccolo sforzo aver ragione della intransigenza di Abd-el Krim. L'elemento militare, a sostegno della sua tesi, adduceva l'esempio di Raisuli, che ha deluso le speranze del generale Burguete e che, divenuto padrone di Tazerut, ha affermato la sua autorità sulle tribù, anche a scapito della Spagna.

Raisuli si lagna di non aver ricevuto ne le mensilità promesse nè il caidato sulle tribù sottomesse e ha annodato rapporti con le tribù dissidenti del sud del Rif che avrebbe dovuto combattere.

L'ostilità tra Raisuli e le tribù sottomesse degli Angeras, del Banihassin e degli Uadra ha aumentato la complessità della situazione. Le tribù sottomesse accusano la Spagna di averle abbandonate a Raisuli: e mentre si preparano a difendersi con le armi contro di lui, fanno voti per la vittoria di Abd-el-Krim, che ha promesso loro l'indipendenza.

Abd-el-Krim, venuto a conoscenza dei piani spagnuoli, ha formato una barka, che ha cominciato una guerriglia di imboscate contro gli spagnuoli.

L'emigrazione nel Canadà

Quale sia il programma che il Governo canadese intende di svolgere in rapporto all'immigrazione, lo si desume da un discorso che il Ministro della Colonizzazione, on. Stewart, ha di recente tenuto alla Camera. Dopo aver indicato il fabbisogno annuo di immigranti per il Canadà come non inferiore a 400 mila persone, l'on. Stewart ha fatto chiaramente comprendere che le nazionalità da preferire, come quelle più assimilabili e quindi meglio atte a fornire, in breve volgere di tempo, buoni cittadini canadesi, sono, oltre i sudditi britannici, gli scandinavi, gli olandesi, i belgi, i francesi, i finlandesi, ed infine i sudditi delle nazioni ex nemiche, per i quali ha espresso l'augurio che possano esser tolte ben presto le attuali restrizioni. Come si vede, degli italiani non è fatto alcun cenno! Ogni immigrante dovrebbe esser provvisto di un capitale non inferiore a 1500 dollari, ed acquistare terreni, lontani non più di 15 miglia dalle ferrovie. Il prezzo di questi terreni, di cui ve ne sono disponibili circa 15 milioni di acri, varierebbe dai 15 ai 25 dollari per acre. Per l'acquisto di essi (non più di 160 acri di terreno per ogni immigrante) i coloni verrebbero assistiti dalla *Canada Colonisation Co.*, che aprirebbe loro dei crediti, pagabili in 32 anni, all'interesse del 6 %. L'on. Stewart si è poi dichiarato recisamente contrario ad una colonizzazione per gruppi etnici, giacchè tale forma ritarderebbe l'assimilazione degli stranieri, che costituisce uno dei capisaldi della politica canadese. Per l'attuazione del programma d'immigrazione il Ministro ha chiesto al Parlamento di dare un sussidio di 200 mila dollari a varie organizzazioni inglesi per l'invio al Canadà di un certo numero di ragazzi da collocare presso famiglie di agricoltori (*famers*) di poter spendere altri 200 mila dollari per far affluire donne da adibire al servizio domestico, di potere anticipare 200 mila dollari ai coloni residenti al Canadà, i quali intendessero chiamare nel Dominio le loro famiglie, e di pagare infine dieci mensilità di dieci mila dollari ognuna alla *Canada Colonisation Co.*, a condizione che questa trasporti e collochi almeno 200 famiglie.

Recenti disposizioni del Governo canadese consentono l'ingresso nel Dominio soltanto alle seguenti categorie di stranieri (compresi perciò gli italiani): agricoltori (famers), salariati agricoli (farm labourers), donne di servizio, che riescano a dimostrare alle autorità d'immigrazione di recarsi nel Canadà per esercitarvi questo mestiere e di avere il lavoro assicurato, moglie o figlio minore di anni 18 di persona già residente al Canadà e in grado di provvedere al loro sostentamento. Tali persone debbono naturalmente possedere i requisiti imposti dalla legge comune d'immigrazione, e cioè sana costituzione fisica, ottima moralità, saper leggere l'italiano, avere il viaggio pagato fino al luogo di destinazione.

Dai dati intanto pubblicati dal Ministero dell'Immigrazione e della Colonizzazione si desume che gli italiani recatisi nel 1922 nel Canadà furono 622, così ripartiti in rapporto al sesso ed all'età: uomini 324; donne 200; minori di 14 anni 98. Dai dati pubblicati nel «Bollettino dell'emigrazione» del giugno scorso, si rileva che nei primi quattro mesi di quest'anno sono espatriati pel Canadà 1077 italiani; sicchè complessivamente durante tutto il 1922 e fino al 30 aprile di quest'anno gli italiani recatisi nel Canadà ammontano a 1699. Esagerata perciò appare la cifra di 6000 lavoratori italiani che il Commissariato generale dell'emigrazione nella sua recente pubblicazione su «Le condizioni del mercato di lavoro mondiale» (pag. 44) dà come emigrati nel 1922 e nei primi sei mesi del 1923; a meno che non risulti provato che nei mesi di maggio e giugno scorso siano espatriati nel Canadà oltre 4000 italiani. Comunque per rendere meno sensibile il numero delle braccia che l'Italia trattiene oziose, o scarsamente attive, sarebbe utile promuovere ed incoraggiare, con opportuni provvedimenti, l'emigrazione per il Canadà, seguendo in ciò l'esempio della Svizzera, il Consiglio federale ha autorizzato a prelevare dei fondi per la lotta contro la disoccupazione la somma di 500 mila franchi, perchè sia destinata ad alleviare le spese di coloro che intendono emigrare per il Canadà. Non potrebbe essere fatto qualche cosa di simile in Italia, ponendo per esempio la relativa spesa, in tutto o in parte, a carico del fondo dell'emigrazione?

Echi coloniali

MARSIGLIA, agosto.

(*Abele Belli*). — Il Giappone avendo dato una abbondante raccolta di riso, ha ristabilito il diritto di entrata sul riso, che era sospeso fino dal 31 ottobre 1919. Il diritto è di 1 yen per 100 Kin (60 chili). I negoziati del paese si sono affrettati di fare le provviste di riso estero. La quantità importata, che era di 18 milioni di yens nel 1920, è passata a 52 milioni per i primi sette mesi dell'anno.

— Nel 1913, la Francia ha consumato 645 mila tonnellate di carta e non ne ha prodotto che 180.000. Il rimanente è stato acquistato all'estero a prezzi divenuti sempre più onerosi.

Si è perciò pensato di fare appello alle proprie colonne. L'Indocina produce della carta di bambù e della pasta di bambù. La carta di bambù, impiegata in tutto l'Estremo Oriente, era poco apprezzata in Francia, ma si è perfezionata la sua fabbricazione e ora essa può rivaleggiare con le migliori qualità del Giappone.

— Durante i primi sei mesi del 1923, le esportazioni nelle colonie francesi in vetture automobili di turismo si presentano come segue: Algeria, 1352; Tunisia, 134; Marocco, 114; Senegal, 14; Madagascar, 30; Indocina, 392; Totale, 2036 vetture.

Per quello che riguarda le vetture pesanti di commercio e d'agricoltura, la Francia ne ha spedite 63 in Algeria, 18 in Tunisia, 61 al Marocco, 4 al Senegal, 4 al Madagascar e 19 in Indocina. Totale 169 vetture.

— Il Sindacato degli orticoltori del Marocco si è riunito in questi giorni a Casablanca. In seguito ad un invio di delegati alla Fiera di Bruxelles, il Sindacato ha deciso di interessarsi particolarmente alla spedizione delle primizie marocchine ad Anversa ed a Bruxelles. Questa associazione si volge decisamente verso l'esportazione, ed ha costituito una «Società Marocchina d'esportazione di primizie» che funzionerà a partire dal prossimo ottobre.

— E' sempre questione di creare una Fiera annuale a Saigon, la quale si terrà dal settembre all'ottobre. Si spera che essa potrebbe essere organizzata e patrocinata da una Società anonima controllata dalla Camera di commercio di Saigon.

— Il governatore della Cocincina ha deciso di dare delle allocazioni agli agricoltori che impiegheranno la trazione meccanica per la cultura delle loro terre. L'allocazione sarà d'un quarto del prezzo di acquisto dell'apparecchio nella colonia o del suo prezzo al «quai», dogana e noleggio compresi se è di costruzione francese; d'un ottavo se è di costruzione straniera.

I mercati coloniali

MAROCCO

La situazione commerciale e l'Italia — *Dai Mercati mondiali.* — Bollettino d'informazioni dell'Istituto Italiano per l'espansione commerciale e coloniale — togliamo le seguenti notizie:

Malgrado la crisi generale che domina la Europa e che di conseguenza si ripercuote in questa zona, un certo risveglio tende a manifestarsi. Fallita l'unica speranza della costruzione del porto di Tangeri almeno per ora, smorzato l'appetito della speculazione, calmati gli animi, gli affari cominciano a prendere un certa piega regolare.

Le costruzioni private, sospese prima per i motivi sopraccennati, incominciarono nuovamente a riprendere, ed ora si vedono qua e là aprirsi con una certa regolarità nuovi cantieri. La maggior parte di queste nuove costruzioni è sentita dalla popolazione benestante indigena ed ebraica, assieme al risveglio degli appetiti ed al conforto moderno che le case nuove attirano, incoraggiate anche dalla mancanza degli alloggi che si fa largamente sentire. Ne viene di fatto che i materiali da costruzione sono i più ricercati, e trovano maggior consumo quelli a miglior mercato.

La Francia ha il primato nell'importazione, viene subito il Belgio che lentamente ma con costante e progressiva penetrazione con agenti di acume finissimo, incomincia ad imporsi coi suoi cementi, calci idrauliche, ferri di tutte le classi e per cemento armato, vetri per costruzione e vetrame in genere, vasellame ordinario e di lusso, colori, vernici, asfalti, piastrelle per pavimentazioni e smaltate per pareti, lampade elettriche, ferramenta ed utensili per cantieri, chincaglierie per serramenti, chiodi e bulloni, ecc.

Nulla di tutto ciò noi importiamo, almeno per ora. Una delle difficoltà, secondo il parere dei maggiorenti della colonia, per attirare su questo mercato le nostre merci, è una certa diffidenza dei nostri produttori a voler intavolare nuove negoziazioni per questi paesi, la ripugnanza non di concedere crediti a breve scadenza, ma di fare le spedizioni solamente c.i.f. Tangeri, aggiungendosi quella ancora più grave, la mancanza delle nostre navi da questo porto.

Una sola Compagnia Italiana, la Tripcovich di Trieste, tocca Tangeri una o due volte al mese, ma impiega in un viaggio più di 30 giorni e ciò per gl'innumerevoli scali che fa; quando le navi francesi arrivano da Marsiglia in 50 ore, direttamente e settimanalmente, mentre le belghe s'intercalano ogni dieci giorni da Anversa.

Il punto di vista di creare depositi a Tangeri, non deve considerarsi nel senso intrinseco del consumo locale, ma anche e maggiormente in vista degli affari nella zona spagnuola limitrofa, la quale incetta su questa piazza una gran parte del fabbisogno e ne fa largo consumo.

E' notorio che recentemente nella zona spagnuola alcune società completamente tedesche si sono insediate e studiano il modo di sfruttare i luoghi condensando personale e materiali con larghezza di mezzi e di vedute.

Non bisogna dimenticare che l'indigeno dall'interno, nei giorni di mercato, si riversa sul mercato stesso a provvedersi largamente di quanto può abbisognargli: sopratutto di cotonate, tessuti di lana uso spugna per i barracani — generalmente bianchi — sete crude in pezza di cui dimostrano essere amatori, ed infine di tutti i generi ordinari di consumo giornaliero, come candele, saponi, the, profumi, olii, grassi, ecc.; e sono i depositi qui creati dai belgi e francesi che forniscono loro largamente ogni cosa.

In quanto ai prodotti italiani, uniche, la fabbrica di candele di Mira, e quella di Lanza di Torino sono riuscite a vincere il commercio inglese e belga.

Che cosa attendiamo noi per competere con gli altri paesi in questi mercati? Potendo penetrare irradiandoci nell'interno giungendo fino al protettorato francese, ben preparati, non ostacolati, con gli indigeni ancora favorevoli all'Italia?

Anche le nostre ottime conserve alimentari, i nostri oli di oliva finissimi, le paste di Napoli e di Genova, i formaggi di Parma, potrebbero trovare qui uno sbocco sicuro e proficuo da competere coi similari stranieri.

Ricchezze agricole, possibilità immense dal punto di vista commerciale, avvenire industriale sicuro, ricchezze minerarie che potranno essere sfruttate domani: il Marocco ha tutto per sè, compreso un clima gradevole e delizioso sopratutto nella zona di Tangeri.

Non si pretende con questo di dire che tutti gli affari del Marocco saranno ottimi o buoni; un pazzo od un incapace avrà qui come altrove il diritto di consumare i denari dei suoi azionisti, ma il lavoratore, l'onesto, gli uomini intelligenti troveranno qui più che altrove delle occasioni di applicare il loro spirito di intrapresa e di realizzare dei seri benefizi, aumentandone il valore del paese che li ospita ed il movimento degli affari dell'Italia nostra.

Per la sua posizione geografica speciale con di fronte l'Inghilterra a due ore di navigazione e Algesiras distante da questa solamente venti minuti di piroscafo, che lasciano intravedere un sicuro sviluppo nel corso degli anni che vanno a venire, per la sua forma di regime, e per molti altri vantaggi, Tangeri e le sue zone limitrofe dovrebbero essere per noi un punto molto serio da studiare.

Quello che importa è che l'Italia commerciale sia al Marocco rappresentata e che la costruzione futura del porto di Tangeri ci trovi pronti alla grande lotta internazionale.

ALGERIA

Ribasso dei grani. — Il presidente dell'Unione dei Sindacati e delle Associazioni agricole ha segnalato al Governatore generale che i corsi del grano continuano a ribassare. Negli ultimi quindici giorni il prezzo al quintale ha perduto da 15 a 20 franchi.

In conseguenza di ciò si è manifestata tra i coltivatori una viva inquietitudine.

Le cause dei forti ribassi vanno ricercate, da un lato, nell'abbondanza straordinaria dei raccolti, dall'altro nella concorrenza esercitata dai grani provenienti dall'Argentina, dal Canadà, dagli Stati Uniti.

TUNISIA

Il mercato delle spugne a Sfax. — Non ostante gli importanti arrivi sul mercato di Sfax di spugne nere dette «Kamaik», esse si vendono facilmente a 60 e 65 fr. il kg.

Le spugne dette «Garbia» (pesca d'alto mare) si vendono ugualmente benissimo a 44 fr. il kg. con uno sconto del 6-10 per cento.

Sono pure arrivate colà 600 kg. di spugne del «golfo» (pesca alla gangava), che sono state immediatamente vendute da 20 a 28 fr. il kg. trattandosi di merce bagnata.

Non si era mai raggiunto questo prezzo per le spugne «golfo».

Sono stati inoltre venduti su detto mercato diversi lotti di spugne del banco di mezzogiorno-libeccio al prezzo di fr. 44 il kg., con uno sconto del 5-10 per cento. Queste figure sono assai ricercate dai compratori.

L'esportazione del legname di noce. — Con Decreto del Direttore Generale delle Finanze, in data 5 luglio, è stato abrogato il divieto d'esportazione del legname di noce grezzo, squadrato o segato, di cui nel decreto 1. dicembre 1921.

Il detto legname quindi potrà d'ora innanzi essere liberamente esportato per qualsiasi destinazione.

Le fave tunisine e la lira sterlina. — I prezzi effettuati per le fave sono saliti da 63 e 78 franchi al quintale; il che è quanto dire che hanno quasi raggiunto quello del grano tenero!

La spiegazione del singolare fenomeno è questa: i negozianti tunisini hanno conclusi forti contratti con Malta e l'Inghilterra sulla base della lira sterlina, così le fave tunisine seguono fedelmente la sterlina nella sua ascesa.

GLI SPORTS

Un'Associazione fra gli schermitori italiani

A Cremona si sta creando una grande associazione che prenderà il nome di «Associazione Nazionale fra gli schermitori fascisti d'Italia».

Cremona, culla del più puro fascismo nazionale, duce l'on. Roberto Farinacci, sarà la degna sede della nuova associazione.

L'organizzazione è affidata ai dirigenti l'Accademia d'Armi Cremonese che vanta alla presidenza onoraria l'on. Benito Mussolini, ed è quella effettiva l'on. Farinacci.

Autorità politiche e parlamentari hanno dato la loro entusiastica adesione.

Scopo della nuova Associazione è che la nobile arte puramente educativa che per virtù e saggezza di grandi maestri fu insegnata al mondo intero e che oggi più che mai si è imposta per opera dei nostri grandi campioni, riunisca in una grande famiglia politica e sportiva, tutti i suoi cultori.

L'educazione fisica è una grande necessità dello Stato e perchè questa santa necessità educativa possa assurgere alla sua reale funzione, bisogna che diventi una forza politica dello Stato.

Lo schermitore non può essere apolitico e lo prova il fatto che il più delle volte, per ragioni politiche, si deve battere al duello.

All'ufficio di presidenza saranno chiamati a farne parte i più puri schermitori fascisti d'Italia.

Tutti gli schermitori d'Italia possono inviare l'adesione perchè l'opera con tanta fede intrapresa, sia presto coronata dal più grande successo, e la scherma italiana assurga alla sua vera dignità nazionale.

Frattini contro Devos

Notizie pervenute da Londra, dicono che un grande *promoter* inglese ha firmato regolare contratto con Devos per opporlo al campione europeo dei pesi medi, Rolland Todd. Una vittoria di Bruno Frattini su Devos, il 16 settembre a Milano vorrebbe dire anche la sua sostituzione contro Rolland Todd nel *match* per il titolo europeo.

La battaglia di Frattini sarà ardua e difficile. Devos è la nuova speranza belga che ha già fatto parlare di sè tutta la stampa sportiva europea. Egli è anzi in Francia e nel suo Paese preconizzato campione europeo. Ha appena 21 anni, attualmente sta compiendo il servizio militare, ed ha cominciato il pugilato a 15 anni, quando ancora frequentava la scuola tecnica; ha sostenuto ben 101 combattimenti, dei quali 78 vittoriosi, 15 nulli e 8 perduti soltanto ai punti.

Dal 1920 ha sostenuto 52 combattimenti con 48 vittorie e 4 nulli. Non è mai stato messo *knock-out*, non è mai stato battuto avanti il limite fissato delle riprese e in tutta la sua carriera non si è mai ritirato dal combattimento. Fra gli avversari che riuscirono a batterlo ai punti, notiamo: Hobin, Jerry Shea e Battling Siki. Frattini, contro di lui, ha perduto ai punti in 15 riprese a Casablanca nell'ottobre del 1921.

I campionati italiani ed europei di canottaggio

Sul lago di Como verranno disputati nei giorni 25 e 26 agosto p. v. i Campionati italiani di canottaggio che richiameranno da ogni parte della penisola i nostri migliori vogatori. Verranno disputate 18 gare alle quali sono iscritti 31 società con 100 equipaggi. Il 2 settembre poi sullo stesso specchio d'acqua si correranno i campionati europei a cui prenderanno parte i vogatori di ben nove nazioni.

Due hangars sono stati costruiti: uno in muratura e l'altro in legno per ritirare le imbarcazioni. A tutto si è provveduto, perchè i canottieri che converranno a Como, possano trovare ogni comfort.

Così mentre al Plinius Hotel, che sarà il quartiere generale della grande festa remiera, sono stati allestiti duecento letti per uso esclusivo dei canottieri lontani, alla Lario un ampio salone con annesse doccie e bagni servirà loro di ritrovo e spogliatoio.

Fra i primi arrivati, è da notarsi l'otto della Diadora che ha fatto già alcune uscite. Se non ai campionati italiani, certo a quelli europei assisteranno le LL. EE. Acerbo e Giuriati.

Non è improbabile che anche qualche membro della Famiglia Reale onori di sua presenza la riunione remiera di Villa Olmo.

Venerdì 31 agosto alle 9.30 si adunerà all'Hotel Plinius il Congresso della FISA col seguente ordine del giorno:

1) Elezione del presidente del congresso; 2) Verifica dei poteri dei delegati; 3) Processo verbale del Congresso di Como; 4) Ratifica dell'ammissione della federazione portoghese; 5) Estrazione a sorte dei numeri d'acqua pei campionati; 6) Nomina dei giudici arbitri, dello starter e del giudice d'arrivo; 7) Bilancio consuntivo e preventivo; 8) Proposte delle federazioni; 9) Approvazione del nuovo statuto della FISA 10.) Campionati d'Europa 1924; 11) Campionati d'Europa 1925; 12 Regate olimpiche 1924; 13) Nomina del Consiglio di Amministrazione della FISA del 1924; 14) Diverse.

In onore dei congressisti saranno organizzati ricevimenti, banchetti e gite sul lago.

I rappesentanti belgi

BRUXELLES, 23. — La gara per la designazione degli equipaggi che dovranno rappresentare il Belgio ai Campionati d'Europa, disputate sul canale di Willebroeck, hanno dato i seguenti risultati:

Outrigger a 4: U. N. di Bruxelles (sola iscritta). — Schiffs: 1. Roman (S. N. de la Mosa) 8'40"; 2. Robert (U.N. di Liegi) a 2 lunghezze. — Outrigger a 2: 1. C. N. di Gand in 8'54"; 2. S. N. di Bruxelles. — Double-sculls: 1. C. R. di Bruxelles (Tayman, Smet) 7'40"; 2. U. N. di Liegi 7'44"; 3. S. N. della Mosa. — Outrigger a 8: 1. U. N. di Bruxelles in 6'51"; 2. C. N. di Gand; 3. S. N. di Gand.

La riunione pugilistica del C.R.J.A.

Ieri sera ha avuto luogo, nel salone del C. R. J. A., un'importante riunione di boxe a scopo di propaganda.

Ecco i risultati:

Pesi carta: Franceschini II batte ai punti Venturi II.

Pesi bantams: Corali batte ai punti Panaccioni.

Pesi welters: Gentili batte per K. O. al 25' Lupi.

Pesi piuma: Palmucci II batte Bambelli II, ai punti.

Pesi mosca: Di Marzio batte ai punti Armini.

Pesi piuma: Gasparini batte al punti Totti.

Pesi leggeri: Brunetti batte ai punti Grillo.

Si è avuto poi un *not decision* fra il campione italiano pesi leggeri De Petrillo e Carosi, peso piuma professionista.

Un record aviatorio

VANVILLE, 23. — L'aviatore Barbot ha effettuato un volo di km. 211 in ore 6,41 su un aeroplano senza motore.

Al Circuito di Monza

MILANO, 24. — La giornata di ieri è trascorsa assai calma sul Circuito di Monza. Dopo le prove di ieri sera, che Campari, Sivocci ed Ascari hanno continuato fino a che sulla pista è scesa l'oscurità, l'Alfa Romeo di Campari è giunta ancora stamane a Monza per tempo, girando per circa un'ora a buona andatura ed arrestandosi solamente per cambiare una gomma. Verso le 10 Campari ha fatto ritorno a Milano.

Nel pomeriggio il temporale ha ritardato l'inizio delle prove. Verso le 17 è entrato sulla pista Ascari con una nuova Alfa Romeo, appena uscita dall'officina, precisamente quella che egli guiderà nel Gran Premio d'Europa. Con essa egli ha percorso pochi giri, senza forzare l'andatura.

Il "Genoa Club,, nel Sud America

BUENOS AIRES, 23. — Il *team* del «Genoa Club» si incontrerà domenica 26 corr. con una squadra argentina mista di giocatori delle zone sud e centro. Perez fungerà da arbitro.

La terza Coppa Montenero

LIVORNO, 24. — Fervono i preparativi per la Terza Coppa Montenero che sarà disputata, come è noto, domenica prossima sul pittoresco circuito dell'Ardenza. La classica gara di velocità ha richiamato quest'anno a raccolta i più forti campioni dell'automobilismo. Per convincersene, basta dare uno sguardo alle iscrizioni che dànno per le tre categorie un complesso di oltre 20 concorrenti fra i quali si distinguono, per notorietà, il conte Brilli-Peri, il conte Masetti, Carlo Guindani, il milanese Pagani, Marconcini di Pisa, Corrado Lotti, Materassi, Giulio Cercegnine ed il gruppo livornese capitanato da Razzanti e da Cecchi.

Per la perfetta organizzazione e per il numero ed il valore dei concorrenti è facile prevedere alla Terza Coppa Montenero un successo meraviglioso.

Per la "Coppa David,,

BROOKLYN, 23. — Oggi si è continuato il campionato per la coppa David di *lawn-tennis*. I giuocatori americani William e Washbrn durante la mezza finale del «double messieurs» hanno battuto i due giuocatori australiani Anderson e Harkes con 7, 5, 2, 6, 8, 2, 6, 4.

Tribuna giudiziaria

L'omicidio di Testaccio

E' terminato ieri il processo a carico di Oreste e Guido Fratini, imputati di omicidio in persona del giovane Francesco Gatti.

Dopo la requisitoria del Proc. Gen., comm. Cirillo, e le arringhe degli avvocati Di Stefano, Pacciardi, Buonerba, Conti, i giurati hanno, col loro verdetto, ritenuto colpevole Oreste Fratini, di omicidio preterintenzionale, con le scusanti del vizio parziale di mente e provocazione grave — e Guido Fratini colpevole di omicidio volontario, con l'attenuante della provocazione semplice.

In base a tale verdetto, il Presidente commend. Bartoli ha condannato Oreste Fratini a 3 anni, 5 mesi e 7 giorni di detenzione — e Guido Fratini a 8 anni e 4 mesi di reclusione.

Una rapina sfumata

Sono comparsi innanzi alla Sezione feriale della nostra Corte di Appello tali Proietti Luigi, Rosa Alberto, Arati Marino e Capanna Alfredo, i quali furono condannati dal Tribunale per rapina perchè, prima con la scusa del visto sopra un passaporto per l'estero, poi con quella del giuoco, avrebbero trascinato tal Lauri Antonio in una strada solitaria, e quivi lo avrebbero alleggerito, con violenze e con minacce, facendosi consegnare il portafogli.

Il tribunale li aveva condannati a tre anni di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale ciascuno.

Gli imputati erano confessi; soltanto negavano di aver usato la violenza.

La Corte, però, accogliendo completamente le richieste dei difensori, ha ritenuto i quattro imputati responsabili soltanto di truffa, e non di rapina, e li ha condannati ad un anno di reclusione, pena quasi completamente scontata.

Sono stati difesi dagli avvocati Leopoldo Micucci, Luigi Ardezzi, Tedeschi e De Santis. Presiedeva l'illustre comm. Maietti.